ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 7 Ottobre 1921 — ROMA — Venerdì 7 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 238

L'Alto Adige e i suoi problemi

Ciò che non si fece...

ALTO ADIGE, settembre-ottobre.

Fra pochi giorni il Re d'Italia farà la sua prima, solenne visita ufficiale nella nuova regione italica, che va dalla punta settentrionale del Lago di Garda al passo del Brennero. Passando da Rovereto a Riva a Trento, e percorrendo le valli trentine, così belle nell'opulenza degli ultimi raccolti sotto la silenziosa, dorata serenità autunnale, egli sentirà intorno a sè per ogni parte, lo spirito d'Italia; nell'entusiasmo severo e contenuto, ma tanto più profondo con cui lo accoglieranno le gloriose città che così tenacemente difesero e mantennero nei secoli la tradizione nazionale contro le violenze, le insidie e le blandizie della dominazione straniera; nella semplicità onesta delle popolazioni valligiane, così affini nei costumi e nella parlata a quelle delle finitime valli venete e lombarde. Egli conoscerà ed ammirerà un paese che dà piano affidamento non solo di rimanere, anzi di farsi sempre più un infrangibile baluardo di italianità contro le forze dei popoli del nord, una sentinella eroica e invincibile sull'antica grande strada delle invasioni barbariche; ma anche un valido bastione di quell'ordine interno, senza il quale nessuna nazione può essere veramente sicura, nel travaglio della storia, dei suoi confini.

Ma uscendo dai limiti del Trentino proprio, passando Salorno e risalendo le Valli dell'Alto Adige, dell'Isarno, della Pusteria, egli raccoglierà impressioni notevolmente diverse. Il paesaggio, pure facendosi più largo e grandioso, non muta di carattere: il suggello proprio della terra italiana è presente in tutti i suoi contorni e nello splendore e nella austera soavità dell'atmosfera che lo fascia. Ma su questa terra italiana sono impressi, nelle sagome delle architetture, nelle forme dei costumi, i segni di una diversa civiltà; ma la grande maggioranza della popolazione presenta altri caratteri, parla un altro idioma e, specie nelle sue classi cittadine ed intellettuali, ha, naturalmente e necessariamente, rivolto il suo pensiero ed il suo cuore verso un'altra parte. Chi abbia percorso questo paese e sia venuto in contatto coi suoi abitanti, si sente sicuro che la visita del Sovrano vi sarà accolta con rispetto ed anche con l'omaggio legale insegnato qui da secoli di educazione autoritaria; ma lo stesso carattere freddamente ufficiale di questo omaggio e di questa accoglienza, servirà a fare sentire che cosa ci sia dietro e sotto di esso; a delineare agli occhi del Capo dello Stato italiano un grave e delicato problema dell'attuale momento nazionale. E' il problema dell'Alto Adige, di cui in Italia non si ha consapevolezza adeguata, e di cui tenterò di occuparmi brevemente.

Quando voi, da Rovereto a Trento, da Trento a Bolzano, a Merano interrogate le persone che meglio conoscono il paese, sia per il lungo soggiorno, sia per i compiti che vi assolvono, la prima impressione che ritraete da queste conversazioni è che l'Italia, o per dir meglio il Governo italiano, si siano lasciati sfuggire occasioni auree per condurre avanti assai, nei primi momenti più facili la soluzione del problema; e che anzi abbia fatto, con colpevole inconsapevolezza, del suo meglio per complicarlo ed arruffarlo.

— Nel primo momento dopo Vittorio Veneto, mi diceva un trentino che è fra i più autorevoli e profondi conoscitori del paese, si potevano fare miracoli.... L'immensità della sconfitta; la rovina della secolare struttura absburghese, aveva avuto l'effetto, sullo spirito delle alte classi tedesche dell'Alto Adige, di una tale demoralizzazione e di un tale panico, che una grande parte di esse erano disposte a fuggire, ad abbandonare il paese. Se il Governo italiano avesse compresa la situazione, e si fosse fatto avanti coi fondi necessarii, o avesse aiutato finanziariamente l'elemento italiano, si potevano comprare a basso prezzo feudi agrarii, palazzi, alberghi, proprietà di ogni genere, sradicando di un colpo dal paese quell'elemento appunto che oggi è ragione di irrequietezza e domani potrebbe essere di pericolo... Io non sarei mai per un programma di espropriazione forzata, quale quello che la Germania applicò lungamente nella Posnania contro i polacchi; ma poichè nel nostro caso erano gli stessi nemici, o incomodi residenti che se ne volevano andare, perchè non profittarne, quando ad un tempo si potevano concludere ottimi affari? Ciò che non si fece in grande per opera dello Stato, qua e là fu fatto in piccolo per opera di privati; ed il risultato di questi minimi sforzi individuali fa comprendere, ma pur troppo quando l'occasione è passata, quale potrebbe essere stato il risultato totale di uno sforzo più adeguato.

Un altro rimprovero che si fa al governo, è di non avere profittato della situazione d'armistizio, per la soluzione di un altro problema, che oggi si è incancrenito. Voglio dire della presenza, nell'Alto Adige, di parecchie migliaia di tedeschi alieni, cittadini austriaci e germanici, che rappresentavano almeno in parte, un elemento di sobillazione contro l'Italia. Occupando i territori atesini come zona d'armistizio, noi eravamo nel nostro buon diritto, e non avremmo consumato il menomo sopruso, facendo una distinzione fra i cittadini nemici che erano anche cittadini naturali del territorio già a noi assegnato nei trattati con cui entrammo in guerra, ed i cittadini nemici che vi soggiornavano come semplici ospiti, venuti da altre terre tedesche. Con un fermo atto di volontà noi potevamo sbarazzarci di un colpo di una massa di persone, fra le quali abbondavano gli elementi equivoci, e nei riguardo dei quali noi dobbiamo ora mettere in azione, per ogni caso individuale, un complicato meccanismo legale. E si aggiunge ancora che, mentre il Commissariato locale, tenendo ben d'occhio questi elementi, ha spesso provveduto a liberare il paese dalla loro attività d'intrigo; non poche volte è avvenuto che gli ospiti incomodi, fatti uscire per la porta, abbiano trovato modo di rientrare traverso a qualche finestra di Palazzo Braschi o di Palazzo Viminale... E potevamo ancora, e per semplice ragione di precauzione militare, sciogliere qualche municipio nel quale il Sindaco, secondo la legge austriaca, esercita anche i poteri politici; giovandosene per combattere quella sovranità politica che egli, secondo la legge, dovrebbe appunto rappresentare. Non lo si fece, ed anche per casi precisi, in cui la proposta concreta fu avanzata dalle autorità sul luogo, che hanno pure la mano sul polso della situazione, e sono in condizione di giudicare, il potere centrale oppose veti di cui non è facile comprendere le ragioni...

Ed un altro errore ancora: la ritardata proclamazione dell'annessione. Il confine del Brennero, con la provincia dell'Alto Adige, fu assegnato a noi dal Trattato di Saint Germain, nel giugno del 1919. L'annessione, che metteva il suggello definitivo sulla sorte storica dell'Alto Adige, fu proclamata nel settembre del 1920, quasi un anno e mezzo dopo. Quale la ragione del ritardo? Una sola fu avanzata, e di carattere meramente decorativo; il desiderio cioè di fare coincidere l'annessione della Venezia tridentina con quella della Venezia Giulia, per la quale bisognava attendere che la complicata situazione diplomatica fosse risolta. Ma quell'amore dell'ornamentale e del simmetrico, a detta degli osservatori sul luogo, ha avuto per noi i peggiori inconvenienti, per l'interpretazione, erronea ma comprensibile, che nello spirito dei tedeschi fu dato a quel ritardo. Esso parve un segno di incertezza e di esitazione, e coltivò nella loro mente la speranza o l'illusione che la firma del Trattato di Saint Germain non fosse un atto definitivo; che l'Italia, nel Parlamento e nella opinione pubblica, potesse riprendere in considerazione la questione, se non per una restituzione all'Austria, forse per la concessione di una autonomia politica che sarebbe equivalsa al distacco presso che totale di quella provincia dalla compagine nazionale. E pur troppo a quella speranza o illusione venne nutrimento dall'Italia; sia con la retorica parlamentare socialista, sia ancora, e peggio, col chiacchiericcio, non meno pericoloso perchè privato, di personaggi importanti, o ritenuti tali, della vita politica italiana, e perfino di qualche ministro in funzione. Quale meraviglia se, con queste omissioni e commissioni fondamentali da parte dello Stato; con queste leggerezze e peggio nella irrefrenabile chiacchiera di personaggi che non hanno sentimento adeguato delle propria responsabilità nemmeno quando si trovano al timone o al remo della barca dello Stato nei momenti storici più difficili e delicati; quale meraviglia, mi si diceva laggiù, se l'elemento pangermanista, che non va confuso con la totale popolazione tedesca, riavendosi dallo smarrimento dei primi momenti, esagerato anche in confronto alla dura realtà e certo alla disposizione di spirito del vincitore, cominciò a risollevare la testa e a riprendere animo non solo per la propria sicurezza civile, ma anche per le proprie tendenze e i proprii fini politici? Tanto che, questi stessi che avevano implorato, nei giorni della sconfitta, l'ausilio del soldato italiano contro le soldatesche ungheresi che della rotta immane approfittavano per saccheggiare e violentare, credevano poco dopo di potere ringraziare i protettori invocati, con la intenzione e l'aspettazione che ritornassero sui loro passi, dopo l'adempimento di una pura e semplice missione di polizia e di una Croce Rossa internazionale!

Il rilievo di questi errori, primordiali e capitali, è, in queste terre, sulle labbra di tutti; unanime è il consenso nell'affermare o nel riconoscere che una politica più decisiva e sicura in quei primi momenti fra la nostra grande vittoria e l'immane disastro absburghese, avrebbe risparmiato al governo italiano la pena posteriore, e pur troppo ancora e gravemente presente, di dovere districare una folla di nodi che crescono gli uni su gli altri, e che potevano, senza offesa e senza soperchieria, essere tagliati dalla spada. Ma ormai quegli errori, di omissione e di commissione, sono storici, ed io non mi concederò il piacere un po' maligno di ricercarne e fissarne le responsabilità particolari e personali. Ciò che ora c'interessa, e di cui dobbiamo preoccuparci, è se da quella radice di errori ormai antichi, continuano a crescere rami e virgulti; se, insomma, dopo ormai tre anni, il governo italiano abbia avuto tempo e modo e voglia di rendersi meglio conto dei problemi che deve risolvere, e si è dato animo di affrontarli come devono essere affrontati, senza iattanza certo, ma anche senza esitanze e debolezze

E' quanto vedremo in altra prossima nota.

O. Malagodi

L'insediamento della Costituente a Fiume

La cerimonia

FIUME, 6.

La giornata attesa da tutti i fiumani con viva ansia è trascorsa tranquilla. In questi giorni erano affluiti nuovi reparti di carabinieri e due battaglioni di alpini. Tale truppa è stata tutta opportunamente impiegata in servizio d'ordine. Ogni angolo della città appariva sorvegliato. Per le strade circolavano pattuglioni di carabinieri ciclisti. Era vietato ogni assembramento. La cerimonia dell'insediamento della Costituente si è svolta nella mattinata regolarmente e secondo le modalità fissate. La città era tutta imbandierata con bandiere italiane e fiumane che fraternamente sventolavano insieme dalle finestre e dai balconi. La condotta dei partiti di minoranza non ha avuto carattere di opposizione alla convocazione della Costituente. I fascisti ed i legionari hanno pubblicato dei manifesti affermanti la loro fede. Alle 9,30 la Via 30 Ottobre da cui si accede per recarsi al Municipio è sbarrata da cordoni di carabinieri. Non passano che i membri della Costituente e gli invitati. Alle 10 la sala principale è affollata. Nelle gallerie sta un pubblico discreto. Gli spazi riservati al pubblico accanto ai seggi sono tenuti sgombri. Alle 10,30 gli eletti del 26 aprile sono quasi tutti ai loro posti. I rappresentanti del Fascio che sono cinque non intervengono ad eccezione del capitano Host-Ventori.

Sono rappresentate anche la Francia, la Inghilterra, la Germania, la Spagna e la Bulgaria nelle persone dei rispettivi consoli. Quando compare Riccardo Zanella che va a sedere in un banco dell'estrema destra la maggior parte del pubblico e la maggioranza lo salutano con prolungati applausi ed evviva. Zanella ringrazia ripetutamente; poi l'Assemblea ritorna nel silenzio. Sulla piazza echeggiano tre squilli che annunziano il generale Amantea.

Il saluto del generale Amantea

Quando il rappresentante dell'Italia entra seguito dal suo capo di Stato maggiore, e dagli ufficiali d'ordinanza, il pubblico e l'Assemblea sorgono in piedi ad acclamare lungamente all'Italia e all'esercito italiano. Ogni grido è accolto da rinnovati applausi. La dimostrazione dura alcuni minuti e il generale rimane sull'attenti al tavolo della presidenza. Il generale poi rivolto all'Assemblea ricorda che l'Italia a Fiume ha dato e darà la sua materna assistenza: « Su di voi, egli dice, sono diretti gli sguardi di tutti gli altri popoli civili che hanno riconosciuto il vostro diritto all'indipendenza politica. Sono sicuro che da oggi si apre un periodo di lavoro fecondo per lo studio di quei problemi vitali che solo con coscienziosa infaticabile cooperazione di tutti potranno essere affrontati e risolti. Con questa certezza, quale delegato del Governo provvisorio di Fiume, ho l'onore di rimettervi nelle vostre funzioni e dichiarare aperti i vostri lavori. Al nuovo governo che voi designerete cederò il potere che il Governo d'Italia si degnò di affidarmi ».

Dopo avere espresso l'augurio che l'opera alla quale si accinge la Costituente sia presto coronata da successo, il generale si allontanò fra una nuova dimostrazione di applausi ed evviva a cui prese parte ancora una volta tutta l'Assemblea ed il pubblico.

Le dichiarazioni di Zanella

Dopo che l'Assemblea ha eletto l'ufficio di presidenza, e respinto una proposta di nullità delle elezioni del 24 aprile, avanzata da De Poli, Zanella pronuncia le sue attese dichiarazioni. Rivolto ai colleghi della minoranza li saluta da avversario leale e cortese. Avverte subito che non ha intenzione di fare della retorica politica e letteraria. Ci tiene a ricordare che « il partito autonomo al quale appartiene, è stato il primo fra tutti i partiti già esistenti a Fiume ad inalberare or sono 30 anni la bandiera della nazionalità italiana, non solo come affermazione, ma operando e sacrificandosi sempre per la sua difesa, per la sua conservazione ed il suo consolidamento, attraverso ben 25 anni tra difficoltà, ostacoli e persecuzioni che tutti conoscete ». Zanella prosegue ricordando che non solo durante la guerra, ma anche alla Conferenza per la pace il partito autonomo non è stato a nessuno secondo nella volontà e nell'azione per conseguire la modificazione del patto di Londra, il quale assegnava Fiume alla Croazia e per ottenere l'annessione di Fiume all'Italia. « Ma allorchè, dice, ci accorgemmo e persuademmo che per circostanze ed eventi ormai finitimi, l'annessione di Fiume non era più neppure fra le probabilità degli avvenimenti internazionali, e che la politica annessionista di coloro che detenevano in Fiume i pubblici poteri era pericolosa per il nostro avvenire poichè poteva rendere impossibile anche le volute modificazioni del patto di Londra, il partito autonomo ebbe il coraggio di abbandonare nettamente la politica delle annessioni ponendosi lealmente ma anche risolutamente a lottare per le modificazioni del Patto di Londra e per la salvezza del nostro paese mediante il riconoscimento internazionale del nostro diritto alla libertà, e alla indipendenza. Oggi tale salvezza è un fatto compiuto grazie al generoso, materno appoggio e ai grandi sacrifici della nazione italiana e grazie anche alla nobile condiscendenza dello Stato serbo-croato-sloveno. A questi due grandi fattori e garanti del riconoscimento della nostra libertà ed indipendenza, vada oggi l'espressione sincera della nostra profonda intima gratitudine ». Dopo di avere affermato che la politica e l'azione dello Stato di Fiume saranno fedeli al Trattato di Rapallo, Zanella si diffonde ad illustrare ciò che sarà la politica interna; invoca un'altra volta la concordia degli animi, respinge la politica dell'odio politico e di razza che conduce alla follia ed alla rovina del consorzio sociale ed anche alla servitù ed afferma la necessità dell'impero assoluto delle leggi di giustizia, le quali saranno applicate con fermo rigore di fronte ad ogni offesa e violazione. L'oratore conclude con l'augurio che non fallisca lo scopo prefisso; « non fallirà, dice, se tutti i fiumani saranno uniti di fronte ai bisogni e all'interesse del paese e se i governi di Roma e di Belgrado non negheranno il loro cordiale appoggio all'opera di ricostruzione a cui si deve porre mano ».

Bellasich invoca la concordia

Il discorso di Zanella è accolto da reiterati applausi. Sorge poi a parlare l'avv. Bellasich che parla a nome dei suoi amici della minoranza. Egli esordisce dicendo che ogni recriminazione è superata dalla soddisfazione di vedere l'Assemblea inaugurata da un generale italiano rappresentante di quell'esercito che i fiumani uniti nell'angoscia salutarono commossi nell'ora dell'estremo pericolo perchè esso incarnava la volontà della patria. I partiti della minoranza, assumendo la loro responsabilità di esercitare una funzione di critica, un esame oggettivo, un controllo continuo, difenderanno anche con energia il loro programma che si riassume nella fedeltà alle decisioni del 1918. Bellasich prendendo atto delle dichiarazioni di italianità di Zanella considera lui coi suoi colleghi definitivamente impegnati sulle dichiarazioni stesse.

Zanella interrompe: Siamo da anni italiani!

L'oratore della minoranza conclude applaudito invocando egli pure la pacificazione e la concordia ed ammonendo che saranno travolti coloro che mancheranno agli impegni assunti.

Zanella eletto capo del Governo provvisorio.

Dopo le dichiarazioni del rappresentante dei popolari avviene l'elezione del capo del governo provvisorio di Fiume. Risulta eletto Riccardo Zanella che accetta e ringrazia. Poi fra nuovi applausi che gli vengono tributati, l'Assemblea quindi si sciolglie. Essa sarà convocata sabato prossimo. In tale seduta Zanella sottoporrà all'approvazione dell'Assemblea il nome dei componenti del nuovo governo. E' possibile che vi collaborino anche elementi della minoranza, ma data la loro posizione indipendente, l'atteggiamento dei rappresentanti del blocco che è di opposizione e di critica, rimarrà immutato.

Dopo la cerimonia ufficiale

FIUME 6

« Le dichiarazioni di Zanella, del dott. Bellasich e del rappresentante il partito popolare, Misculin, hanno avuto sostanzialmente una nota comune, cioè il riconoscimento della necessità che il Governo lega le proceda fuori delle sterili lotte faziose, all'intenso lavoro ricostruttivo, necessario alla rinascita di Fiume e al pacifico svolgimento della sua vita normale, nel nuovo quadro politico-economico dello Stato indipendente.

Con lo insediamento della Costituente per la formazione del Governo legale, l'Italia assolve un suo pegno, quello cioè di assicurare il ritorno di Fiume allo stato normale.

Tocca ora a Fiume di realizzare i propositi espressi dai suoi uomini rappresentativi e riguadagnare il tempo perduto nella troppo prolungata lotta municipale.

La città dello Stato autonomo, nelle sue particolarissime condizioni, incomincia adesso a trovarsi subito impegnata ad affrontare problemi delicatissimi, alla cui migliore soluzione non è soltanto interessata Fiume, ma anche i grandi paesi che le hanno dato il regime attuale, come pegno di pacificazione e di fruttuosi accordi nel comune interesse. E crediamo che il Governo e i partiti abbiano presente, in ogni circostanza, la grande responsabilità che loro incombe.

ITALO GHITTARO.

L'accordo Loucheur-Rathenau

PARIGI, 6.

Il Ministro delle regioni liberate, Loucheur, ha lasciato ieri sera Parigi per recarsi a Wiesbaden dove deve incontrarsi con Rathenau.

Accompagnano Loucheur due periti del Ministero delle finanze. Si calcola che in due giorni le condizioni stabilite nell'incontro precedente potranno essere precisate in tutti i particolari e firmate. Rathenau va al convegno con ampia autorità. La Commissione degli esteri tedesca ha discusso lungamente e tutti si sono trovati d'accordo.

Ufficiosamente a Berlino si ritiene che l'accordo sarà concluso.

Un incidente di procedura

PARIGI, 6.

Il « Matin » scrive che all'ultimo momento un lieve incidente è stato per impedire il colloquio di Wiesbaden. Difatti Rathenau esigeva che il testo dell'accordo venisse redatto nelle due lingue e che il testo tedesco avesse lo stesso valore giuridico di quello francese.

Loucheur dichiarò inaccettabile questa proposta e fece sapere al Governo tedesco che, se non vedeva inconvenienti a che lo accordo venisse tradotto in qualsiasi lingua, intendeva che solo il testo francese facesse fede. Giunse al punto di dichiarare nettamente che se non otteneva soddisfazione su questo punto, era inutile che il Ministro tedesco si disturbasse. Dinanzi a questo contegno Rathenau non ha insistito.

L'accordo principale, conclude il « Matin », sarà dunque fatto oggi. L'accordo è pure certo per quanto si riferisce alle disposizioni annesse di cui le commissioni rispettive hanno terminato l'esame.

La questione del Burgenland

Come il governo inglese accetta la mediazione.

LONDRA, 6.

Il Governo inglese non è stato del parere di accettare il suggerimento italiano di prolungare di dieci giorni il termine che spirava ieri sera, dato all'Ungheria per la consegna all'Austria dei territori che dovevano esserle tolti, ma non ha respinto la seconda parte della proposta di mediazione del Ministro degli Esteri d'Italia.

L'« Agenzia Reuter » pubblica al riguardo una notizia nella quale dice: « Le truppe regolari ungheresi hanno sgombrato il Burgenland nel termine fissato dalla nota degli alleati. La gendarmeria si è pure ritirata ad eccezione di un battaglione che, d'accordo con le autorità alleate, rimane a Sopron per il mantenimento dell'ordine.

La Conferenza degli Ambasciatori dovrà decidere quanto tempo questo battaglione potrà rimanervi. Frattanto la proposta italiana di mediazione fra l'Austria e l'Ungheria dovrebbe essere studiata dalla Conferenza degli Ambasciatori.

Gli ungheresi sparano contro Bruck

VIENNA, 6.

Una nota ufficiale dice: Bande ungheresi hanno sparato con fucili e mitragliatrici da ieri mattina, non solamente contro le posizioni delle truppe austriache presso Bruck sul Leitha, ma, contrariamente ai diritto delle genti ed ai sentimenti di umanità, anche contro la città aperta di Bruck, mettendo in grave pericolo la popolazione civile pacifica.

L'Imperatore del Giappone moribondo

TOKIO, 6.

Un comunicato ufficiale della Corte annuncia che le condizioni di salute dell'Imperatore sono peggiorate notevolmente.

Si attende da un momento all'altro la notizia della sua morte.

Da Montecitorio al Viminale

L'orientamento dei partiti medi

Intervista...

Il movimento che da qualche tempo si è finalmente iniziato per la riorganizzazione delle forze democratiche acquista sempre maggior forza, maggiore importanza; ha superato in fatto di pratici risultati anche le più rosee aspettative, ed è stato ed è una nuova prova di tutta la magnifica forza di energie seriamente fattive che ha nel suo seno la borghesia. E deve anche seguirsi con la maggiore attenzione l'altro movimento che si va svolgendo per la fusione delle varie correnti democratiche in un solo partito il quale abbia dietro di sè una pratica e coerente organizzazione e possa fronteggiare con spregiudicata larghezza di vedute il movimento dei due grandi partiti, di masse, che sempre più guadagnano in efficienza politica, profittando dello stato di fluidità, e di dispersione in cui si logorano le forze medie del paese.

Uno dei più autorevoli dirigenti il movimento democratico — che per l'alto ufficio che attualmente ricopre desidera serbare l'incognito — ci ha detto stamane:

— Questa tendenza alla concentrazione delle varie frazione democratiche, sostanzialmente affini per mentalità, per programmi, per interessi, risponde senza dubbio a una necessità di politica positiva e di condotta pratica, la quale purtroppo è ancora astrattamente sentita e confusamente formulata. La concentrazione potrebbe rappresentare una realtà di cui le vecchie e consunte forme di combinazioni strettamente parlamentari e puramente occasionali non possono più dare che una imagine retrospettiva; la realtà cioè delle zone medie, alle quali è riservato un naturale compito di stabilizzazione sociale ed economica contro la preponderanza e la violenza dei gruppi estremi. Per raggiungere questo scopo bisognerebbe sacrificare e una vasta organica e concreta concezione dei problemi della vita moderna quel minuto individualismo di gruppi, che si polarizzano intorno a determinati uomini e vedono nella politica poco più che una vicenda ciclica di fortune personali e una pura successione di turni di servizio ministeriale.

Il recente Convegno democratico di Milano segna, fortunatamente un lusinghiero progresso presso la democrazia.

— E che può dirci di questo Convegno dove ella ha avuto parte così preminente?

— Il Convegno ha approvato un ordine del giorno della massima importanza. L'ordine del giorno che porta le autorevoli firme di Bonolio, Bonardi, Pettacci, Avenzini, Giarratan, Sampaoloni, Achille Coen e Riccardo Luzzatto; infatti dice:

« Il Convegno, ritenuta la necessità di raccogliere in unità di Partito tutte le forze che concordano nel proposito di un continuato progresso mediante gli istituti democratici, i quali non consentono pregiudiziali confessionali ed escludono dittature di classe, afferma l'urgenza della concentrazione di tutte le frazioni democratiche, affinchè colla propaganda, la stampa, l'organizzazione, informino la loro opera in armonia delle tradizioni della Democrazia Italiana, ed alle esigenze dei tempi nuovi sui seguenti punti fondamentali.

1. *Nell'ordine politico*: l'ossequio più sincero alla sovranità popolare e l'affermazione del precipuo dovere dello Stato di provvedere da solo alla tutela delle libertà individuali e all'incremento e direzione della scuola;

2. *Nell'ordine economico*: l'impulso più vivo ed energico alle attività produttive, richiamando lo Stato ad assolvere nel modo più ampio le sue funzioni di carattere politico, con rispetto assoluto alle energie e iniziative private nel campo della produzione;

3. *Nell'ordine sociale*: la concezione e il sentimento che la proprietà, stimolo utile e necessario alla produzione ed al risparmio, non crea soltanto dei diritti ma anche e « soprattutto » dei doveri verso la collettività nazionale, doveri i quali debbono trovare la loro sanzione in disposizioni legislative, conformi alla evoluzione de' tempi e ai bisogni della collettività, favorendo, intanto, lo sviluppo della cooperazione, i sindacati economici e tutte quelle forme a associazionismo della produzione che possono avviarsi verso un migliore assetto sociale.

In conformità a questi principi, si propone di propugnare tutte quelle riforme che mirino:

a) a diffondere la convinzione che il lavoro, nella sua triplice manifestazione della manualità costruttrice, della intellettualità dirigente e dell'iniziativa creatrice, rappresenta il valore preminente tra i fattori della produzione e che esso soltanto può condurre alla rapida ricostruzione dell'economia pubblica e privata, ed assicurare ai produttori un più diffuso benessere;

b) a creare sempre più eque forme di convivenza sociale, perchè alla violenza della lotta si sostituisca la collaborazione feconda delle classi;

c) a rafforzare la compagine dello Stato, che è il prodotto della volontà nazionale e che deve quindi imporre a tutta la Nazione, di cui è simbolo, ed espressione, la sua intransgredibile disciplina;

4. *Nei rapporti internazionali*. Riconosce ed afferma essere doveroso tendere all'affratellamento fra gli uomini, ma poichè esiste la divisione in Nazioni, ed essa ha basi indistruttibili nella condizione di clima, di linguaggio e di storia, spettare solo a chi ha diritto di rappresentare Nazioni, di provvedere ai mezzi per raggiungere tale affratellamento, e che debba l'Italia attuare una politica estera e coloniale diretta a tutelare vigorosamente i diritti e gli interessi suoi di grande Potenza.

— E della discussione che ha portato all'approvo di questo ordine del giorno che può dirmi?

— Vi è stato un discorso dell'on. Pasqualino Vassallo, il quale ha sostenuto che la democrazia sociale, proponendosi un indefinito progresso, non può avere nè una pregiudiziale individualista nè una pregiudiziale collettivista; anche il collettivismo può eventualmente essere una forma di assetto economico compatibile con i principi ideali della democrazia sociale. Unico criterio di distinzione fra la democrazia ed il socialismo è la dittatura di classe. Analoghi concetti ha esposti l'on. Beretta, con un discorso che è apparso all'assemblea quello di un socialista.

Le idee esposte dai due oratori erano state, già, in precedenza combattute dall'avv. Bolchini il quale — con un discorso chiaro e preciso — aveva posti i limiti del programma democratico, così nel campo economico come nel campo sociale. L'avv. Bonzio — che rappresentava l'Associazione democratica mantovana — ha parlato a lungo in favore dell'ordine del giorno che è stato adottato all'unanimità, ed ha vivamente combattute le tesi degli on. Pasqualino Vassallo e Beretta, chiarendo quali siano i criteri di distinzione fra democrazia e socialismo; non soltanto il concetto di Patria, non soltanto la dittatura del proletariato, ma anche e sopra tutto la lotta di classe che i socialisti considerano come la forza che fatalmente determinerà la rivoluzione economica e sociale, mentre la democrazia sociale nega la fatalità inesorabile della lotta e tende a trovare, attraverso la collaborazione delle classi, la conciliazione degli interessi anche divergenti. E questi concetti hanno trovato il plauso dell'assemblea.

Un'altro notevole discorso è stato quello dell'avv. Mario Cevolotto — in rappresentanza dell'Associazione radicale di Venezia — il quale ha tenuto a chiarire la necessità di una differenziazione fra la concezione democratica e la superante concezione conservatrice.

— Il Convegno è stato, dunque, realmente assai importante.

— L'importanza del convegno è data dal fatto che l'ordine del giorno è stato votato all'unanimità dai rappresentanti delle Associazioni democratiche di tutta la Lombardia, il che può essere un promettente inizio per la fusione di tutte le forze liberali e democratiche del paese, sinceramente amiche del progresso della nazione. Sarà perciò interessante seguire i prossimi convegni regionali che si terranno a Palermo ed a Napoli, come preparazione al Congresso Nazionale che si terrà possibilmente prima della riapertura della Camera o, quanto meno, entro l'anno.

Da questi convegni e dal Congresso apparirà su quali forze conti fin'ora e su quali possa contare in avvenire la democrazia sociale. Certo è che in questo momento storico nel nostro paese un nobile e alto compito può essere serbato ad un partito sinceramente democratico se gli uomini che ne sono a capo saranno degni di esso ».

Il Presidente della Camera al Presidente del Consiglio per il rispetto ai deputati.

Dopo il recente disgraziato incidente di cui è stato vittima il deputato socialista on. Ventavoli — che tre carabinieri avvinazzati hanno tentato di aggredire — il segretario del gruppo parlamentare socialista — on. Morgari — ha creduto necessario rivolgere un richiamo al Presidente della Camera on. De Nicola. In esso si prospettava la situazione anormale in cui si trovano alcune provincie d'Italia, la situazione dolorosa in cui si trovano già da tempo alcuni deputati socialisti costretti — con la violenza — in esilio a viver lontani dalle loro case, ed il pericolo che corre qualche rappresentante socialista di vedersi continuamente seriamente minacciato nella vita.

Il Presidente della Camera on. De Nicola ha scritto ieri una lunga lettera al Presidente del Consiglio on. Bonomi, in cui esprime il più profondo dolore per gli ultimi episodi di violenza, e si rileva come a breve distanza dalla uccisione dell'on. Di Vagno un altro deputato socialista — l'on. Ventavoli — sia stato vittima di una aggressione. Si richiama tutta l'attenzione dell'on. Bonomi su questi tristi episodi e si invoca una azione atta a garentire tutto il maggiore rispetto per i componenti l'Assemblea elettiva.

Stamane — intanto — il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha ricevuto i deputati socialisti pugliesi on. Vella e Maiolo, che hanno fatto una lunga esposizione della situazione in cui trovasi la Puglia per la tensione degli animi, sui risultati delle indagini fatte intorno all'assassinio dell'on. Di Vagno e sulle risultanze gravi di queste indagini.

La Commissione degli affari esteri.

A Montecitorio oggi, alle 16, si è riunita la Commissione parlamentare permanente per gli affari esteri. Oggetto: esame della situazione interna.

Alla riunione è stato invitato ad intervenire anche il Ministro degli Esteri.

Qualche giornale stamane aveva sollevato eccezioni — oltrechè intorno alla opportunità — anche intorno alla legalità o meno della riunione, abbiamo chiesto all'on. Treves — che della Commissione è uno dei più autorevoli componenti — cosa ne pensasse al riguardo. Ed il deputato d'estrema ci ha risposto:

— La riunione avviene in perfetta regola. Si lamentano alcune assenze! Ma noi ci siamo riuniti ed abbiamo discusso anche essendo i commissari in numero minore di quanto non sia degli attualmente presenti a Roma! Del resto la questione è una sola per la Commissione: quella di essere o non essere, specie se la pentola internazionale bolle. Attualmente mi pare che... la pentola bolla abbastanza; ed un nostro continuato assenteismo sarebbe deplorevolissimo ».

Si parlava anche nelle prime ore del pomeriggio di oggi di un tentativo di sabotaggio che da alcuni sarebbe stato fatto per il non funzionamento della discussione. Ma anche questa piccola manovra è stata sventata.

La riunione infatti è cominciata alle ore 16 sotto la presidenza dell'on. Rondani.

Alle 16.30 è giunto il ministro degli esteri sen. Della Torretta. Mentre andiamo in macchina la importante riunione continua.

Un pronunciamento che non c'è stato.

Qualche giornale ha fatto esplodere, ieri l'altro, una... bombetta. Ha dato notizia, nientemeno, che di un pronunciamento di impiegati che sarebbe avvenuto al Ministero dell'Interno. Si è persino parlato di un intervento della forza pubblica per ristabilire la tranquillità.

Si tratta, evidentemente, di un madornale serpente di mare estivo.

Ieri l'altro una cinquantina di funzionari dell'Interno chiesero che una Commissione venisse ricevuta dal Presidente del Consiglio, per esporgli alcuni desiderata intorno alla questione della equiparazione. La Commissione non potè esser ricevuta dall'on. Bonomi — che era occupatissimo — e fu invece ricevuta dal suo capo di gabinetto comm. Scavonetti.

La famosa... bombetta sarebbe tutta qui.

CRONACA DI ROMA

Il lavoro ripreso a Trieste

Gli equipaggi minacciano nuove agitazioni.

TRIESTE, 6. — La città ha ripreso ieri a poco a poco il suo aspetto normale. Alle 8,30 i negozi erano tutti riaperti. Le scuole pubbliche che dovevano iniziare le loro lezioni col 1 ottobre, riapriranno i loro battenti domani.

La direzione della «Libera Triestina» dal canto suo ha pubblicato un manifesto che ha richiamato l'attenzione della maggioranza ed è stato assai commentato, per giustificare il suo atteggiamento nell'increscioso vertenza testè chiusa e la serrata che l'ha provocata.

Ma mentre gli operai dei cantieri sono tornati al lavoro, la Sezione triestina della Federazione marinara torna ad agitare un po' le acque poichè sembra voglia approfittare del momento per imporre agli armatori il vecchio contratto di arruolamento estendendo a tutte le navi il patto di lavoro applicato alla «Cooperativa Garibaldi».

La cittadinanza però si mostra irritata; e l'intervento dell'on. Mosconi per definire immediatamente quest'altra minaccia di nuove rappresaglie è accolto questo ovunque con un senso di vero sollievo — perchè è ormai noto a tutti che fra coloro stessi che per dovere di disciplina o per timore di guai maggiori sono costretti troppo spesso ad incrociare le braccia, vi sono molti che cominciano a levare il capo e a chieder forte a coloro che dominano le maestranze se hanno mai calcolato l'immensità dei danni fatti a questa regione dagli scioperi che senza requie la travagliano dalla fine della guerra ad oggi.

L'on. Tuntar percosso a Gorizia

GORIZIA, 6. — L'on. Tuntar è stato affrontato da alcuni fascisti per via Morelli. Costoro dopo averlo investito con parole un po' accese, lo hanno percosso e ferito al capo fino al sopraggiungere dei carabinieri.

Sorte del resto toccata anche ad un altro comunista di Lubiana che per giunta è stato anche leggermente ferito.

Nel pomeriggio, entrambi, per quanto protetti dai carabinieri e da numerosi comunisti dopo il comizio tenuto nel cortile del Palazzo Comunale, nel tornarsene a casa sono stati nuovamente investiti dai fascisti. Tre comunisti sono rimasti feriti.

Stasera la città è calma. Domani il lavoro sarà ripreso ovunque.

Un sanguinoso conflitto a Pola

Si spara dalle finestre - Un operaio ucciso.

POLA, 6. — Ieri entrarono nella Camera del lavoro socialista sei fascisti invitando gli operai a desistere dallo sciopero dovendo esso cessare come da informazioni giunte da Trieste. Successe un piccolo tafferuglio. Sopraggiunsero guardie e carabinieri che divisero i contendenti e sgombrarono il locale chiudendolo.

Intanto però l'operaio repubblicano Vittorio Scallier sfidava un fascista a trovarsi con lui sulla strada; questi accettò. Senonchè si intromise nella discussione il fratello dello Scallier a nome Luigi il quale armatosi di rivoltella sparò un colpo alla distanza di cinque passi contro il fascista. Accorsero molti fascisti, guardie regie e carabinieri; fu sparato anche dalle finestre. Il Luigi Scallier sparò con due rivoltelle contro un carabiniere e questi, dopo un infruttuoso invito ad alzare le mani sparò due colpi contro l'avversario che si ritirò in casa.

Qui lo Scallier fu raggiunto da altre persone e finita la mischia veniva trovato morto con cinque ferite in varie parti del corpo. Sono stati operati degli arresti.

Lo sciopero metallurgico in Liguria

Le maestranze della F. I. O. M. lavorano

GENOVA, 6. — Lo sciopero generale negli stabilimenti metallurgici della riviera di Ponente e della Valle Polcevera è stato proclamato, ma nella maggior parte degli stabilimenti, naturalmente, si lavora.

Ciò dipende in parte dalla buona volontà degli operai ed in parte dal fatto che l'ordine di sciopero è partito dalla Sindacale, mentre il maggior numero degli operai è iscritto alla FIOM.

A Sestri Ponente, per esempio, il lavoro ha proseguito regolarmente in molti stabilimenti e fra questi nella S. Giorgio, reparto ex Joerling, al Chiaravagna e in altri. Non si è invece affatto lavorato negli stabilimenti dell'Ansaldo a Sestri ed a Sampierdarena ed a quelli di Bagnara.

A Sampierdarena ieri nel pomeriggio dalla spiaggia è stata lanciata una fitta sassaiola contro gli stabilimenti Odero, perchè ieri gli operai erano tornati al lavoro. Così è avvenuto anche presso altri stabilimenti, ma non si sono verificati gravi incidenti, perchè le autorità avevano preso severe misure per prevenire ogni conflitto.

Sampierdarena è guardata da numerosa forza pubblica ed è stato così rinforzato il presidio militare. A Sestri Ponente sono stati inviati circa duecentocinquanta soldati del 6. regg. artiglieria campale.

* * *

Il Comitato direttivo della Federazione Ligure del Sindacato nazionale degli impiegati delle industrie, invia alla stampa un comunicato nel quale afferma che il Consiglio Nazionale, di fronte alla vertenza metallurgica, ha stabilito di prendere a suo tempo le deliberazioni a tutela dei soci, ai quali intanto fa invito di rimanere al loro posto.

Sette ungheresi arrestati a Genova

per grosse truffe a Vienna e a Budapest

GENOVA, 6. — Giorni or sono perveniva al nostro Questore, comm. Falcettano, un telegramma della Questura di Vienna col quale si pregavano le autorità italiane di procedere all'arresto di taluni individui che si dicevano giunti a Genova con l'intenzione di imbarcarsi per oltre Oceano. Essi costituivano una combricola di eleganti truffatori. L'operazione venne affidata al comandante della squadra mobile cav. Liconzo che dispose le opportune indagini e riusciva a sapere che all'Hotel Savoia erano scesi un gruppo di eleganti ungheresi. Inviato sul posto un vice commissario e tre agenti con un'automobile, si riscontrò che effettivamente vi si trovavano sette ungheresi, tre uomini e quattro donne, tre delle quali bellissime. Tutti vennero arrestati e tradotti al carcere. Il capo della banda si qualificò per Michele Ladvisan e dichiarò di essere domiciliato a Rio Janeiro. Secondo le informazioni della polizia viennese i tre uomini sono responsabili di truffe continue per una somma di venti milioni, non sappiamo se di lire o di corone, commesse a Vienna e Budapest in danno di varie banche svizzere e jugoslave e della Società di esportazione e importazione di Vienna. Le donne venivano condotte al Brasile per uno ignobile sfruttamento. Una di esse aveva con sè una scimmia che ha seguito la padrona nel carcere. Tutti gli arrestati verranno tradotti al confine e consegnati alla polizia austriaca.

Questioni cittadine

L'assessore all'igiene

Le dimissioni del prof. Neuschuller da assessore per l'igiene, hanno suscitata una larga polemica su quasi tutti i giornali, in merito specialmente alla condizione peculiare che occorre per ricoprire tale ufficio.

Facendo per il momento astrazione dalla probabilità che l'assessore dimissionario receda dal suo proposito, poichè si è offerta l'occasione di discutere se sia assolutamente necessario che all'assessorato d'igiene sia preposto un tecnico — vale a dire un laureato medico — è bene che sulla realtà dei fatti si controlli un po' codesta assoluta necessità.

Anche stamane un giornale si preoccupava assai della eventualità che, insistendo il prof. Neuschuller nelle sue dimissioni, lo vada a sostituire un *incompetente*. Orbene noi, senza addentrarci in una critica che intenda svalutare l'opera svolta dai vari assessori *tecnici* che si sono succeduti fino ad oggi — cosa cui non miriamo affatto — potremmo dimostrare come meglio risponderebbe agli scopi un assessore all'igiene, che non avesse per caso nemmeno la minima competenza in materia igienica e sanitaria.

Bisogna difatti porre attenzione alle incombenze precise che spettano a chi è chiamato a reggere l'ufficio d'igiene. Incombenze che hanno tutte un carattere esclusivamente amministrativo. Un assessore, in qualunque ramo svolga la sua azione, non deve che esercitare un'opera di tutela e di giusto criterio nelle spese che comporta il suo ufficio.

E' vero che il più delle volte si presentano questioni di schietta natura tecnica ed il saper discernere, in tali frangenti, dipende dalla propria preparazione o competenza. Ma il caso dell'ufficio d'igiene è piuttosto speciale.

Il direttore tecnico di questo ufficio non è un dipendente comunale. E' un ufficiale governativo che per tutto ciò che concerne le mansioni e l'opera sanitaria deve rispondere del proprio compito più alla Direzione centrale di sanità che agli amministratori del Comune. Non è perciò soltanto un medico-chirurgo, o uno specializzato in una data branchia della medicina. E' una persona che deve assommare a sè quelle qualità indispensabili di coltura e competenza specifiche per ricoprire un ufficio che deve badare all'igiene e alla sanità cittadina. Orbene, a differenza di tutti gli altri uffici comunali, quello di via Merulana è l'unico che abbia alla sua testa un uomo eminentemente *tecnico*.

Dimostrato ciò, noi ci dimandiamo se sia pertanto necessario che l'assessore all'igiene — il quale ha l'essenziale compito amministrativo — debba essere un altro tecnico. Senza poi far conto che, a parte l'eccezione di illustri scienziati (come ce ne sono stati a Roma tra i diversi assessori sanitari), spesso può capitare che chi è chiamato a dirigere l'ufficio d'igiene sia, è vero, un competente in un dato ramo della professione medica, ma un incompetente in problemi generali o d'igiene o di sanità pubblica. E non è chi non veda come sia facile la possibilità che avvengano inutili o dannosi contrasti tra i due preposti all'ufficio — tra l'assessore cioè e il direttore — su di una questione e la maniera d'interpretarla e definirla, di natura scientifica.

Ma c'è dell'altro. Un assessore tecnico, all'ufficio d'igiene, quasi sempre per essere un uomo di scienza è un pessimo amministratore. Ora ciò che interessa alla cittadinanza — una volta assicurata la garanzia e la serietà del direttore tecnico — è che oltre ai denari i criteri di amministrazione si devolgano a un concetto informatore di economia e di giustizia. E questo si può ottenere benissimo — e certo meglio — con un ottimo assessore, anche non medico. Del resto quali sono effettivamente i compiti dell'assessore per l'igiene? Curare l'ordinamento *amministrativo* dei dipendenti, dirimere le questioni finanziarie (acquisto di strumenti, medicinali, competenze, ecc...); e in codesto non occorre proprio esser un medico o un avvocato, ma basta saper fare di conti e avere del buon senso e dell'acume — ripetiamo — amministrativo.

L'esperienza dimostra anche che il migliore assessore all'igiene nelle varie Giunte che si sono mutate in Campidoglio sia stato fino ad oggi Ballori che non era punto un medico o un tecnico.

Ci sembrano perciò ingiustificate le preoccupazioni, accennate da molta parte della stampa, circa l'eventualità che a succedere al prof. Neuschuller non sia chiamato un assessore medico. Anzi, senza affatto minorare l'opera degli assessori tecnici, siamo del parere che l'imprender il nuovo indirizzo da noi accennato possa riuscire fecondo di bene, specie negli interessi dell'amministrazione pubblica.

Il bilancio della Provincia

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha fissato per le 18 di venerdì 7 corrente il colloquio con i Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale in ordine alle diverse questioni concernenti l'approvazione del bilancio e dei miglioramenti economici al personale della Provincia.

La casa degli studenti

Pubblichiamo una lettera che merita di essere presa in considerazione:

«Come dovremo fare noi miseri studenti dell'Università di Roma a frequentare i corsi, se non arriviamo a trovare alloggio? Gli studenti di legge ritornano ai loro paesi, acquistano le famose dispense, e vengono a Roma solo per i giorni di esame, alloggiando in albergo. Ma noi di ingegneria, medicina, ecc., come potremmo fare ciò? Non si potrebbe alloggiare in una caserma, in un Ministero «smobilitato»? Sono fantasticherie giovanili? Non c'è da rimediare? Se ne interessi un po' la *Tribuna* che è un giornale così serio.

Uno studente calabrese».

I rilievi concernenti la deficiente organizzazione universitaria al riguardo della mancanza a Roma, centro di studi e di cultura, di una casa degli studenti, adatta per criteri moderni e per insieme a costituire con le sale di studio, con il suo *restaurant*, ed eventualmente con alloggi, una vera e propria dimora d'allenamento intellettuale e morale... sono più che giusti e meritano da parte del Ministero della P. I. e delle competenti autorità cittadine il più vivo e immediato interessamento. Il prof. Riccardo Versari della facoltà romana di medicina s'era interessato a questo problema di particolare interesse per gli studenti, progettando, come in altre Università estere e italiane, la fondazione di una casa degli studenti in un ambiente conforme alle direttive di studio e di colleganza, senza trovarsi nelle difficoltà giornaliere di procurarsi un alloggio o di sottostare alle pretese assurde degli speculatori. Noi facciamo eco alla sua autorevole voce perchè Roma abbia finalmente una istituzione che nel genere rappresenta una assoluta necessità per un grande centro universitario.

Per la "Nuova Famiglia"

Come già abbiamo annunziato sabato 8 corrente tutti i Teatri di Roma, devolveranno l'incasso della serata a favore della «Nuova Famiglia». Anche il Teatro Costanzi, darà sabato sera la proiezione del film «Match Dempsey-Carpentier» in tre parti e del film «La Rivoluzione in gonnella» a totale beneficio dell'Asilo per la infanzia abbandonata.

Tutti i cittadini accorrano, il loro intervento sarà contributo benefico per la santa opera, che ha lo scopo nobilissimo di raccogliere i bimbi che sono privi dell'assistenza e dell'amore della famiglia.

L'Avv. Buonerba, deputato della Congregazione di Carità, stamane ha conferito con il pro Sindaco prof. Bandini e col comm. Amore Capo Gabinetto del Sindaco per sollecitare la loro autorevole cooperazione ai grandi spettacoli di sabato sera. Il pro-Sindaco plaudendo alla grande opera che sta svolgendo la Congregazione di Carità ha stabilito che tutte le spese di pubblicità siano ridotte del 50 per cento e che tutte le vetture tramviarie rechino il manifesto della rappresentazione teatrale a beneficio dell'Opera. Non dubitiamo dell'interessamento sollecito dell'Autorità municipale. Siamo lieti in ogni modo di segnalarlo alla cittadinanza.

Segnaliamo la cospicua offerta di L. 25.000 del Credito Italiano e quella anche cospicua di L. 15.000 della Cassa di Risparmio di Roma. Il comm. Lattes, direttore del Credito Italiano ha inviato la sua offerta personale di L. 500. Egli con lodevole fervore s'interessa per far sottoscrivere tutti i suoi dipendenti. Si attendono le offerte delle altre Banche e siamo certi che tutti i direttori prenderanno a cuore l'erigenda istituzione e svolgeranno opera di propaganda nelle loro Banche.

L'on. Federzoni ha inviato la sua personale offerta accompagnata da una nobilissima lettera nella quale dà tutto il suo plauso ed il suo augurio per la vittoria dell'opera altamente umanitaria. Non dubitiamo che anche gli altri deputati invieranno la loro offerta.

L'Associazione «Roma Monarchica» ha inviato la sua offerta.

La Congregazione di Carità si rivolge a tutte le Associazioni e alle numerose Società anonime industriali e commerciali perchè vogliano partecipare a quest'opera di bene e prega tutti coloro che si occupano della raccolta di offerte, perchè nel più breve tempo possibile le versino alla Tesoreria della Congregazione di Carità, insieme con le schede sottoscritte.

Ferve attivissima la propaganda e la raccolta di offerte da parte della Società Albergatori e Associazioni Commerciali. La sottoscrizione attende da queste fonti larghe risorse.

Il Presidente della Congregazione di Carità, comm. Di Benedetto ha rivolto invito a tutti i capi degli istituti di istruzione di Roma ed al Provveditore agli studi d'intervenire martedì prossimo 11 ottobre alle ore 18 negli uffici della Congregazione per prendere accordi sui mezzi di propaganda e di raccolta di offerte, nell'ambiente delle scuole secondarie.

Siamo già prossimi alla data della ricorrenza delle Nozze d'Argento ed occorre far presto se non si vuole rimanere assenti da questa patriottica e civile manifestazione che deve raccogliere il palpito generoso di Roma.

Elenco degli oblatori: Credito Italiano L. 25.000 — comm. Lattes direttore del Credito Italiano L. 500 — Ditta De Gaspari di Torino (Casa di Roma) L. 500 — Borghese principe Don Camillo L. 300 — Scuola femminile «Luigi Pianciani» L. 100 — Vitali Leopoldo L. 100 — Prof. Giudicini L. 100 — Grampini Ottavio L. 100 — Galloni Giulio L. 100 — Legazione di Cina L. 100 — Avv. Escobedo Gennaro L. 100 — Contessa Lavinia di Brazzà L. 100 — Volterra Alberto L. 50 — Haimann Emilio da Milano L. 50 — Fratelli Becchis L. 50 — Bonso Camillo L. 50 — Mariani Elvira L. 50 — Noceda Augusta L. 25 — Spadoni Lina L. 10 — Scarponi Ezio L. 15 — Gerardi Umberto L. 10 — Massimi e Di Rienza L. 10 — Profili L. 10 — N. N. L. 10 — Fiorentino Arturo L. 25 — Gezzi Giovanni L. 20 — Diomedi L. 10 — Liverani Mario L. 15 — Sorelle Santini L. 10 — Borniggia Ernesto L. 10 — Colabattista Alfredo L. 10 — Graziani Giuseppe L. 20 — A. di Adorno L. 10 — Sciacovelli G. L. 10 — Zola Angelo lire 20 — Rivolta L. 10 — Savio Giorgio L. 25 — Savio Ebe Soldi Salomoni L. 25 — Savio Lea L. 10 — Cardilli Nicla L. 10 — Scarrani Cesare L. 10 — Poce Maria L. 50 — Panico Lucietta L. 25 — Rotellini Maria L. 50 — Gargiulo Michele L. 25 — N. N. 20 — N. N. lire 50 — Vitale Amedeo e Silvia L. 50 — Gentili Pio L. 10 — Grappelli Falini L. 10 — Fini Giorgio L. 10 — Oreficeria Lupi lire 50 — Avv. Puntieri L. 50 — Castellani Ersilia L. 50 — Avv. Pincherle Gabriele L. 50 — Martella Carlo ed Elena L. 50 — Avv. Sennio Alberto L. 50 Moresi Celestino L. 10 — Stronati Costantino e Maria L. 10 — Dottor Bolin Anna L. 10 — prof. Bolin Giannina L. 10 — Avv. Benucci Giovanni L. 25 — Levi Grazia L. 10 — Aleandri Ugo L. 10 — Seguono altre offerte minori sino a raggiungere un totale di lire 780.302.90.

Per i dipendenti comunali

La Giunta ha completato ieri sera il riassunto e la revisione della lunga ed esauriente discussione circa la estensione ai dipendenti comunali dei provvedimenti adottati dallo Stato in favore dei propri impiegati con la legge 13 agosto 1921. In conclusione la Giunta, informandosi con serena intelligenza e con obiettivo ossequio all'impegno assunto, ai criteri informatori della legge emanata dallo Stato, ha deliberato di concedere l'intero assegno stabilito all'art. 14 della legge a tutto il personale di ruolo, amministrativo, compreso l'ufficio legale, sanitario e tecnico, agli impiegati speciali, compresi il direttore ed il vice-direttore didattico centrale delle scuole elementari, agli insegnanti delle scuole facoltative, alle maestre giardiniere, ai componenti la banda comunale, ai vigili urbani, ai vigili del fuoco ed ai salariati.

Quanto ai maestri, in considerazione dei miglioramenti votati in loro favore dal Consiglio comunale nel luglio scorso, ed in conformità del trattamento fatto dall'art. 16 della legge 13 agosto 1921, la Giunta comunale ha deliberato la estensione ad essi della disposizione dell'art. 16 medesimo la quale importa la concessione di una indennità di L. 400 annue, trattandosi di insegnanti elementari appartenenti ad un Comune superiore ai 5000 abitanti che ha l'amministrazione autonoma della scuola, senza pregiudizio dell'esame ulteriore della loro situazione economica nel caso che dallo Stato venissero in proposito emanati nuovi provvedimenti. Con che il Comune si assume un onere annuo di circa altre 680.000 lire che il Comune stesso dovrà sostenere sul suo bilancio non potendo usufruire del rimborso dello Stato per aver fatto ai propri maestri un trattamento migliore di quello stabilito dalla legge.

Sempre uniformandosi ai medesimi criteri, la Giunta escludeva dall'assegno tanto il personale dei servizi in economia, quanto il personale avventizio, non omettendo però d'impegnare gli assessori preposti ai vari rami di questo personale, di studiare e di presentare al più presto proposte di miglioramenti in rapporto al carattere industriale ed in rapporto al rendimento industriale, per quel che si riferisce alle categorie di personale dei servizi in economia; e per quel che si riferisce al personale avventizio decidendo — salva la necessità di licenziamento derivante dall'obbligo corrispettivo della legge del riordinamento dei servizi e della riduzione del personale — di rivedere, per una evidente ragione di equità, i contratti a termine al fine di apportarvi eventualmente modificazioni conformi alla equità stessa.

Un esempio da imitare

Per comodità del pubblico riportiamo qui appresso il listino dei miti prezzi che vengono praticati nei Bar del Ferro-China Bisleri posti nei diversi rioni di Roma, con la speranza che l'esempio venga imitato da altri, onde avviarsi una buona volta verso ribassi veri e reali.

Ecco il listino dei prezzi:

Caffè semplice, puro	L.	0.15
Caffè espresso	»	0.35
Vermouth	»	0.40
Marsala	»	0.40
Caffè-latte con razione di zucchero a parte, tutto	»	0.40
Cioccolato espresso, tazza grande	»	0.40
Cognac, Strega, Fernet e liquori tutti	»	0.40
Sciroppi assortiti	»	0.40
Gran Liquore Milleire	»	0.50
Pasticceria assortita	»	0.35

Asterischi

La Lega Navale a Castel Gandolfo

In occasione delle gare nautiche che si terranno a Castelgandolfo nel pomeriggio di Domenica è corrente, la Sezione di Roma della Lega Navale Italiana, indice una gita sociale.

I gitanti assisteranno alle gare da apposita tribuna, ed il prezzo della gita, compreso il viaggio di andata e ritorno in treno speciale, è di lire 15. Essendo il numero dei gitanti limitato a 100, i soci che intendono prendere parte alla gita debbono affrettarsi a iscriversi presso la Segreteria della Sezione dalle 17 alle 20, Via della Vite, 11.

Le iscrizioni si chiuderanno Sabato 8 corrente alle ore 12.

Fidanzamento

A Rossano Calabro il dott. cav. uff. Filippo Carbone, distinto funzionario al Ministero della Guerra si è fidanzato con la leggiadra ed intellettuale signorina Anna Longo, nipote del nostro amico on. Iosle.

Alle famiglie Carboni e Longo le nostre felicitazioni più cordiali.

Una gita ad Ostia promossa dall'«Ardea»

Domenica 9, a cura dell'«Ardea» sarà fatta una gita ad Ostia mare e more, libera a tutti, illustrata dal cav. dott. Guido Calza. Partenza in autobus riservati da Piazza Venezia alle 7.30 e ritorno alle 18. E' consigliabile portarsi la colazione.

Le iscrizioni, con la quota individuale di L. 19, si ricevono a tutto venerdì 7 in Piazza Foro Traiano n. 30 (vicolo chiuso).

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Un professore e un giornalista rumeno in Tribunale

Nella 11.a Sezione del nostro Tribunale è cominciata la discussione di una causa che per le persone degli imputati e per i fatti che hanno determinato l'imputazione presenta un particolare interesse.

Il signor Cuomo, commerciante di Napoli, in un viaggio d'affari in Rumenia ebbe occasione di acquistare uno stock di Azioni petrolifere che riportò in Italia. Qualche tempo dopo, un comunicato della Legazione Rumena apparso sui giornali avvertì i possessori di titoli petroliferi che il Governo Rumeno aveva ordinato la stampigliatura di essi: dava quindi avviso agli interessati di presentarsi per le necessarie formalità alla Legazione.

Il Cuomo venne a Roma e dietro invito del signor Christian Mircea, addetto commerciale presso la Legazione Rumena, depositò i titoli presso il Credito Italiano, in attesa di schiarimenti che il funzionario riteneva necessario chiedere al Governo Rumeno. Ma dopo il deposito, vario tempo passò inutilmente, tanto che il Cuomo, che non riteneva giustificabile il contegno delle autorità rumene, finì con nutrire serie preoccupazioni. Per questo si rivolse prima al prof. De Luca Bernardo e poi per consiglio di lui, al giornalista Mendel Mihail il quale si occupò della questione.

Racconta il Cuomo in una denuncia presentata all'autorità di P. S. che il Mendel gli chiese in un primo tempo trentamila lire per la stampigliatura dei titoli e per la riconsegna, in un secondo tempo quindicimila lire per la sola riconsegna. La somma richiesta venne infine ridotta di accordo in seimila lire.

Il Cuomo racconta che, ottenuta finalmente dall'addetto commerciale rumeno la riconsegna dei titoli, si avviava insieme con il Christian Mircea verso l'uscita del Credito Italiano, quando incontrò il Mendel Mihail che gli si avvicinò chiedendo il pagamento delle seimila lire. Il Cuomo cercava di liberarsi del Mendel, il quale insistendo in modo energico l'accompagnò fino all'Albergo Milano. Sulla porta dell'Albergo, secondo la denuncia, il Mendel pronunciò contro il Cuomo che si rifiutava ancora di versare la somma pattuita alcune parole di minaccia.

Da qui originò un lungo procedimento istruttorio, al termine del quale tanto il Mendel quanto il De Luca vennero rinviati in giudizio non più per estorsione e millantato credito come in un primo momento erano stati accusati, ma per tentativo di truffa.

Degli imputati è presente solo il De Luca, assistito dagli avv. Manes Antonio e Sciacca di Milano.

Il Mendel contumace è assistito dagli avvocati Angelucci Annibale e Gattimara Domenico.

Presidente, il cav. Montesano; P. M. l'avv. Colamonica.

Per un tentativo di truffa

Quest'oggi dinanzi la Bi Sezione del Tribunale, sotto la presidenza del cav. Montesano, sono comparsi Giuseppe e Galileo Vannutelli imputati di avere in Roma nel dicembre 1919 indotto il comm. Leone Da Zara a sottoscrivere un effetto cambiario di 150 mila lire all'ordine di Anna Da Zara in Vannutelli, facendo credere che detto effetto dovesse ritenersi novativo di altra cambiale per la stessa valuta precedentemente rilasciata dal Leone e figlio Leonino Da Zara per avere scontato il nuovo effetto il 30 detto mese alla Banca Italiana di Sconto trattenendo il primo a firma Leone e Leonino Da Zara, che girato agli imputati, fu alla scadenza presentato per l'incasso e poi estinto tentando in tal guisa di procacciare a favore loro e della Anna Da Zara un ingente profitto per valore molto rilevante. I due imputati non riuscirono, per circostanze indipendenti dalla loro volontà, a compiere tutto ciò che era necessario per la consumazione del reato, di qui la imputazione di tentativo di truffa.

I due imputati sono difesi dal senatore Salvatore Barzilai e dall'avv. Giuseppe Gregoraci; il comm. Leone Da Zara si è costituito parte civile assistito dall'onorevole Monti-Guarnieri; Leonino Da Zara si è pur costituito parte civile con l'assistenza dell'on. Carlo Manes. P. M. avv. La Monica.

Non appena aperta l'udienza l'on. Monti-Guarnieri produce un certificato medico constatante la malattia del commendator Leone Da Zara e la impossibilità sua a mettersi in viaggio. Il Tribunale delibera di giudicare in merito a codesta assenza della parte lesa dopo che sarà stato discusso circa la costituzione di Parte Civile del comm. Leonino Da Zara.

L'avv. Gregoraci si oppone alla costituzione di Parte Civile di Leonino Da Zara spiegando le ragioni; precipua quella che l'atto di citazione designa come parte lesa solo il padre Da Zara e non il figlio Leonino.

L'on. Manes ribatte le ragioni dell'opponente sia dal punto di vista procedurale sia dal punto di vista del merito. La cambiale che fu tentato di scontarsi anche dopo avvenuto il pagamento della medesima, portava non solo la firma di Leone ma anche quella di Leonino come accettante. Di qui il suo diritto alla costituzione di Parte civile.

Il P. M. conclude per l'ammissione della costituzione di parte civile anche del signor Leonino Da Zara.

Replica al rappresentante della costituenda parte civile ed al Pubblico Ministero il senatore Barzilai sostenendo alla stregua degli atti processuali e della giurisprudenza prevalente che il comm. Leonino Da Zara, non avendo risentito alcun danno economico dal tentativo di truffa che si imputa ai giudicabili, non può costituirsi parte civile.

Controreplica dell'avv. Gregoraci e dell'avvocato on. Manes e poi il Tribunale si ritira per deliberare.

Alle 17 e mezza il Presidente legge la ordinanza con la quale l'incidente sollevato dalla difesa è respinto e così il Tribunale ammette la costituzione di parte civile dell'avv. Leonino Da Zara.

A tarda ora il dibattimento continua.

Una seria e geniale lotteria

La Commissione Esecutiva della Lotteria a beneficio dell'erigendo Ospedale Civile di *Arquata del Tronto* la di cui estrazione avrà luogo in *Roma irrevocabilmente il 27 ottobre corrente* assicura: Che tutti i vincitori incasseranno l'importo del premio vinto entro pochi giorni dalla rimessa del biglietto vincente; assicura altresì, che dopo il 30 novembre 1921 ognuno dei vincitori incasserà anche una quota di ripartizione, che è rappresentata dall'importo di quei premi che al suddetto giorno non risultassero vinti, o fossero riferibili a biglietti non venduti, o non presentati. La suddetta Commissione Esecutiva, a garanzia di quanto sopra, ricorda che l'accennata quota di ripartizione è abitualmente di somma abbastanza elevata. I biglietti costano *Lire due ognuno*. Si vendono presso gli Istituti Bancari, Cambiavalute, Banchi Lotto, Uffici Postali, Tabaccherie e presso la Commissione Esecutiva in *Roma, Via Aracoeli 3*.

LE GESTA DELLA TEPPA

Un caffettiere malmenato e imbavagliato

In Piazza S. Maria in Trastevere, c'è un caffè, frequentato da gente del popolo, da vetturini, da operai, da carrettieri che di prima mattina vengono a bere un sorso di caffè, prima di recarsi al lavoro... ed è risaputo che gli affari del proprietario Giuseppe Martocchie, di anni 60, nato a Popoli, vanno molto bene e che il caffettiere reca sempre un bel gruzzolo alla propria casa, sita in via S. Apollonia, n. 5.

L'agguato nell'ombra

Stamane sull'albeggiare il sor Giuseppe uscì di casa sua, come di consueto, recando con sè un portafoglio con sole 600 lire per l'evenienze del negozio, e scendeva piano piano le scale di casa, perchè la luce elettrica, caso assai strano, era spenta e frattanto accendeva un cerino, per vederci meglio... giunto sul pianerottolo dell'androne gettava via il cerino, che gli bruciava le mani e diritto s'avviava al portone per aprirlo. Era giunto presso la guardiola del portiere, quando sentì nella oscurità muoversi come una massa informe che l'avvinghiò nella sua stretta tenace e mani e piedi... sentendo contemporaneamente chiudersi la bocca da una ermetica fascia di «caucciù» e rinserrare il collo in una strettoia di ferro...

Il sor Giuseppe rimaneva così preso nella ritorta di una tenaglia che gli cingeva il collo e lo teneva fermo, mentre si sentiva accerchiato da mani invisibili che gli frugavano per ogni dove le tasche e gli portavano via il portafoglio.

Nel contempo delle voci alterate dalla ipocrita malvagità lo schernivano, imponendogli anche di consegnare nel termine di 24 ore la somma di lire 10 mila, se voleva salva la vita. Quindi con beffe e parole triviali lo redarguirono, ingiungendogli di tacere e con una lama di pugnale lo minacciavano, facendogli sentire sulla faccia e sul collo la freddezza della lama... e sghignazzavano con frasi da trivolo, lasciando il caffettiere all'improvviso, disteso sul pianciito dell'androne e dandosela a gambe.

L'infelice caffettiere, ridotto dalla malaugurata serie in un cencio, frugandosi nelle tasche e stropicciandosi gli occhi per la subita meraviglia, rinvenne, nella tasca di destra della giacca la sua rivoltella, ancora carica...

S'avventò allora inviperito contro le ombre fuggenti dei suoi aggressori e verso l'altezza del vicolo del Moro scaricò l'arma appunto contro l'ultimo che stentava a prendere il largo e che cadeva ferito a terra dai colpi dell'arma.

Chi sono gli aggressori

Con l'identificazione del ferito ch'è un certo Gaetano Giaccio, di anni 36, da Sulmona, ampia luce verrà fatta sugli altri autori dell'aggressione, che ha avuto per la località, dove è avvenuta una larga eco di commenti e d'ipotesi per fornire dati certi alla Questura, che ha iniziato i suoi interrogatori e le sue indagini.

Il Giaccio che versa in condizioni gravissime, ha tentato di nascondere la sua partecipazione alla rapina, dicendo ch'egli si trovava di passaggio nei pressi del vicolo del Moro e di essere stato preso senza ragione alcuna a revolverate; ma alla Questura di Trastevere è risultato chiaramente che il Giaccio si nascose insieme ad altri due individui nel portone di via S. Apollonia, n. 5, e che prese viva parte all'aggressione.

Intanto il dott. Gorgoni della Questura di Trastevere ha iniziato per suo conto delle indagini che non saranno certo infruttuose.

Dato l'ambiente, in cui s'è svolta l'aggressione non è indubbia l'ipotesi che gli altri due autori della rapina possano appartenere ad una di quelle congreghe di delinquenti che infestando alcune località cittadine, si ripromettono di tanto in tanto qualche attività in gran stile, come l'episodio brigantesco di stamane... A questo genere di teppa, che s'avvale di tutte le più sordide arti della malvagità e della prepotenza appartengono i rapinatori di via S. Apollonia.

Grave fatto di sangue nel quartiere Flaminio

Il tappezziere Alfredo Boccarini, di anni 46, abitante in via Capo d'Africa; al viale Tiziano sulla via Flaminia, questa mattina alle 8.20 ha ferito con colpi di pugnale la cuoca del cav. Rinaldo Castellani, Filomena Casamassima, abitante in via Tiziano 14. Il Boccarini è stato fermato dal sig. Pavanelli, direttore dello stabilimento Carosi, e consegnato ai carabinieri della stazione di via Flaminia.

La Casamassima è stata trasportata all'ospedale di San Giacomo ove i sanitari l'hanno sottoposta ad una lunga e difficile operazione.

Il grave ferimento ha avuto origine dal fatto che la Casamassima non voleva più amoreggiare col Boccarini pe suo carattere violento. Stamane i due si sono incontrati e dopo una violenta scenata, il Boccarini inferse i tremendi colpi alla sua ex fidanzata, la quale resterà permanentemente sfregiata e con probabile perdita della parola avendo riportato anche la recisione dei tendini della lingua.

Un bambino ustionato

con una scatola di cerini

Un bambino di appena cinque anni, Di Porto Cesare, nato a Roma e abitante in via Bodoni 26, oggi alle ore 16, mentre trovavasi nel cortile della sua abitazione a giuocare con alcuni compagni, gli si è accesa nelle mani una scatola di cerini, il cui fuoco si è poi comunicato alla vestina. All'ospedale della Consolazione gli sono state riscontrate ustioni di primo e secondo grado all'emitorace destro. Giudizio riservatissimo.

S'appicca ad una corda

Il possidente Mario Fabbri fu Andrea, nato a Tivoli 61 anni fa, nella propria abitazione in via Ugo Bassi, 7, fuori Porta San Pancrazio, per un'acuta nevrastenia che travagliava la sua esistenza poneva fine ai suoi giorni, appiccandosi ad una corda fissata ad un ferro della finestra.

Il poveretto rimaneva preso nel nodo scorsoio tesosi da lui stesso, e moriva in breve tempo tra atroci spasimi. L'autorità giudiziaria informata per il sopraluogo giungeva poco dopo per le constatazioni di legge.

Un libro di Guglielmo Ferrero

Le crisi di due civiltà

Mezzo secolo fa nessuno riteneva possibile che la civiltà europea si avviasse verso la sua decadenza, anzi era quasi universale e sicura la fede in un progresso continuo materiale, intellettuale e morale del quale le generazioni future avrebbero sentito i benefici effetti. Oggi questa fede è profondamente scossa, e coloro che hanno meditato sui grandi problemi della storia spesso riconoscono che ci troviamo davanti a sintomi abbastanza preoccupanti di un non remoto dissolvimento sociale e politico. Fra le voci che sono l'eco di questa preoccupazione, voci piuttosto rare e timide, perchè esse non osano quasi ancora oggi di affermarsi in pubblico, va rilevata quella di Guglielmo Ferrero, che, in una serie di articoli, prima pubblicati nella *Révue des deux Monde*, ed ora riuniti in volume, fa uno studio parallelo fra il periodo che precedette la caduta dell'impero romano d'occidente e la fine della civiltà antica e quello al quale oggi assistiamo (1).

* * *

Con molto acume e senso storico il Ferrero comincia col ricercare le cause prime della decadenza della civiltà romana nella grande crisi che l'impero subì nel terzo secolo dell'èra volgare, e precisamente in quel periodo che va dalla morte di Alessandro Severo, avvenuta nel 235, al momento in cui Diocleziano divenne imperatore nel 285. Infatti durante questo spazio di tempo, relativamente breve, noi vediamo sparire o trasformarsi le antiche classi dirigenti colte e raffinate, che per più di due secoli aveano fornito all'impero funzionari ed ufficiali superiori zelanti e capaci, ed esse sono sostituite da altri elementi provenienti dagli strati e dalle provincie più incolte o peggio ancora dai barbari. Contemporaneamente vediamo spopolarsi le piccole città e le campagne, sparire quasi i metalli preziosi, diminuire grandemente la capacità di acquisto della moneta, decadere l'industria, l'agricoltura ed il commercio, le arti belle e le scienze. Perfino le iscrizioni sono in quell'epoca scolpite con caratteri grossolani ed inestetici e formicolano di errori di grammatica e di ortografia che avrebbero, solo due generazioni prima, suscitato un sorriso di sprezzo. Ed in questo mondo ridotto più povero, più ignorante, più spopolato noi vediamo l'autorità dello Stato diventare da un lato più brutale e più assorbente e nello stesso tempo più debole e più incapace a trovare gli strumenti adatti ad esercitare le sue moltiplicate ingerenze.

La spiegazione di questa decadenza, dalla quale l'occidente dell'impero non doveva più sollevarsi, il Ferrero la trova nelle diuturne lotte civili che insanguinarono quel periodo storico e che aprirono le porte alle prime grandi invasioni dei barbari, le quali devastarono e copersero di ruine vastissime regioni già prima per lunga pace fiorenti. Difatti la civiltà antica aveva meno risorse e meno riserve di quella moderna, e perciò poteva riparare assai più lentamente i vuoti che le guerre civili e le incursioni dei barbari e le susseguenti carestie e pestilenze producevano nella popolazione e nella ricchezza. Ma il Ferrero non si limita ad esaminare, con molto acume e profonda conoscenza del periodo storico che ha studiato, la causa tangibile ed immediata della decadenza della civiltà classica nel terzo secolo dell'èra volgare. Egli ora ha voluto invece risalire alla causa prima, ha voluto indagare quale fosse l'origine di quell'anarchia militare, di quella indisciplina cronica delle legioni, che per mezzo secolo rese impossibile ai vari imperatori che turbinosamente si succedevano, o fra di loro si combattevano, di raffermare il loro potere. E questa causa prima ritrova nella decadenza del principio d'autorità sul quale poggiava tutta l'organizzazione politica dell'impero.

Secondo il nostro autore sarebbe venuto meno nel terzo secolo il prestigio del Senato, che tradizionalmente aveva la potestà di legittimare la scelta dei nuovi imperatori, i quali venivano prima proposti o dai loro predecessori mediante l'adozione o dalle legioni, e perciò ogni raggruppamento di soldati si era creduto senz'altro autorizzato a creare un nuovo imperatore. E, rilevando come questa mancanza del principio d'autorità fosse allora il vero tarlo roditore della compagine politica e sociale, Ferrero, nell'ultima parte del suo lavoro, fa osservare come analoga sia l'origine della malattia che travaglia gli Stati moderni, nei quali l'antico principio di autorità, cioè il diritto divino dei sovrani, si può considerare come morto, e quello moderno della sovranità popolare, tranne in Francia e negli Stati Uniti d'America, non riesce più a regolarmente funzionare.

Ora sono queste osservazioni gravi, e fatte da persona che ha molto meditato sui problemi della storia, e che meritano perciò di essere attentamente considerate e vagliate.

* * *

Il Ferrero rileva anzitutto che l'antichità ebbe due concezioni distinte del principio d'autorità, di quella che è stata chiamata la formola politica, ossia della base morale con la quale ogni governo cerca di giustificare il suo potere: cioè la concezione orientale, per la quale il sovrano, o coloro che a nome suo esercitano il potere effettivo, ricevono l'autorità da Dio o dagli Dei nazionali e la legge ha un carattere sacro e spesso immutabile, e l'altra, che fu accolta dalla civiltà romano-ellenica, per la quale i governanti sono liberamente scelti dai governati e la legge è una emanazione della volontà popolare. Esse sono in fondo le sole due concezioni possibili fra popoli arrivati ad un certo grado di cultura, e l'una prevale sull'altra secondo i bisogni del momento storico, e le tradizioni dei vari popoli e sopratutto secondo il grado di maturità intellettuale da essi raggiunto ed il tipo di civiltà che i diversi paesi hanno adottato.

Ma l'antichità classica, che introdusse nel mondo il principio della sovranità popolare, partiva dal presupposto che lo Stato non dovesse essere più vasto di una città col suo territorio e che quindi il popolo, che votava le leggi ed eleggeva i magistrati, potesse periodicamente radunarsi nella più grande piazza della città, come era il Foro di Roma. Or evidentemente quando la città romana comprese tutta l'Italia e si estese anche per il mondo ed i cittadini romani arrivarono al numero di novecentomila, come [illegible] nell'ultimo secolo della repubblica, ed a cinque milioni, come alla fine dell'impero d'Augusto, l'antico tipo di costituzione non potè più funzionare. Sicchè i comizi, nei quali ormai interveniva soltanto la plebaglia urbana, divennero una formalità e l'autorità si concentrò nell'imperatore, che stava a capo dell'esercito e della macchina burocratica, e nel Senato, che si reclutava fra gli alti funzionari e le famiglie più cospicue prima dell'Italia e poi di tutto l'impero. Nominalmente l'imperatore riceveva la sua autorità dal Senato e dal popolo adunato nei comizi, che funzionarono, per quanto in modo intermittente, fino alla fine del primo secolo dopo l'Era Volgare. Sicchè può affermarsi che fino a Diocleziano l'impero fu una monarchia poggiata legalmente sul principio della sovranità popolare, che lasciava al Senato l'esercizio di una parte dei poteri sovrani, parte che poteva allargarsi o restringersi a seconda del carattere e della politica dei diversi imperatori, e che era inoltre in certo modo mascherata da sopravvivenze che si potrebbero dire repubblicane, se il concetto moderno di repubblica corrispondesse esattamente alla forma di governo che era stata in vigore in Grecia all'epoca di Pericle ed a Roma fino ai tempi di Mario e Silla.

Ma questa trasformazione, dettata dalla necessità di adattare gli ordinamenti della città antica ad un organismo politico che abbracciava quasi tutto il mondo civile di allora, aveva due punti deboli: L'impero romano era dopo tutto una monarchia e, come nota il Ferrero, uno dei principali vantaggi del governo monarchico è quello di avere una regola chiara ed indiscutibile per la trasmissione del supremo potere, in modo, che, morto il principe, si sappia da tutti chi è destinato a succedergli, ciò che a Roma imperiale non fu mai stabilito in modo definitivo ed incontrastabile; ed inoltre la disciplina militare fu in quel grande e meraviglioso organismo politico ed amministrativo sempre pericolante e saltuaria. Perchè essa era piuttosto un effetto del prestigio personale del principe, della sua energia, della sua abilità nella scelta di ufficiali superiori che fossero nello stesso tempo valorosi e fedeli, anzichè della perfezione della macchina militare e del modo come venivano reclutate le legioni.

Si sa infatti che, a cominciare dall'ultimo secolo della repubblica, l'esercito romano venne composto da soldati di professione, reclutati a preferenza negli strati più poveri dei cittadini e qualche volta perfino fra i liberti e gli schiavi. Lo stesso Ferrero nei suoi dotti ed interessantissimi volumi di storia romana ha dimostrato come le guerre civili che insanguinarono la fine della repubblica ebbero per conseguenza una grande, se non generale, espropriazione delle classi ricche a pro dei soldati. Il malo esempio non dovea essere dimenticato e tumulti e *pronunciamenti* di legionari per ottenere donativi, aumenti di paghe, alleviamenti delle fatiche vi furono sotto la maggior parte degli imperatori del primo secolo dell'Era Volgare e fin d'allora il modo più facile, e quindi più comune, per arrivare al principato e per restarvi lungamente fu quello di essere molto generoso coi soldati.

Se per un certo spazio di tempo l'energia ed il prestigio di Traiano e la pratica di preparare la successione all'impero per via dell'adozione sembrarono che avessero debellato il flagello dell'indisciplina militare, questa rinacque appena la compagine politica accennò di nuovo ad indebolirsi sotto le mani, deboli per soverchia bontà, di Antonino Pio e di Marco Aurelio, durante l'impero del quale abbiamo già una ribellione delle legioni asiatiche. E se, nel periodo che Ferrero giustamente segnala come quello in cui la civiltà antica decadde, il flagello raggiunse la massima intensità, ciò si dovette in parte a circostanze estranee alle condizioni interne dell'impero, quali sarebbero le moltiplicate ed insistenti invasioni dei barbari e la energia degli attacchi del rinnovato impero persiano, ed in parte al fatto che ormai le legioni non erano più reclutate in Italia, ma fra le provincie più rozze ed incolte ed anche fra i barbari e che molto spesso identica era la provenienza degli ufficiali superiori.

E poi bisogna anche tener presente che, se la civiltà antica ebbe nel terzo secolo una gravissima scossa, non era impossibile che nel quarto potesse rifiorire; poichè la storia di tutti i popoli che hanno un lungo passato presenta casi non rari di decadenze momentanee alle quali si pose riparo nel corso di poche generazioni e di ciò si ebbe qualche esempio nello stesso impero bizantino, dove sopravvisse in buona parte la cultura romana. Certamente un lungo periodo di convulsioni politiche e sociali produce notevoli cambiamenti nel personale delle classi dirigenti, perchè allora molti sono gli individui che dal nulla arrivano in alto e molte le famiglie antiche che dall'alto cascano in basso, e si sa che i nuovi arrivati, se spesso sono inferiori per energia o per furberia ai loro predecessori, per tanti altri riguardi riescono inferiori. Ma ordinariamente in due o tre generazioni la rinnovata classe dirigente acquista le qualità necessarie al suo rango sociale, perchè in essa avviene una selezione che presto scarta gli elementi più disadatti, mentre gli altri rapidamente si affinano coll'abitudine del comando e mercè l'educazione più accurata e gli incroci cogli avanzi dell'aristocrazia decaduta.

Se ciò non avvenne nel quarto secolo dell'Era Volgare, se l'impero non potè neanche allora trovare nella popolazione romana funzionari e generali che non fossero fiacchi e corrotti, ciò evidentemente fu un effetto di cause diverse che non si possono fare tutte dipendere dall'anarchia militare del terzo secolo o dalla mancanza del principio d'autorità. E fra queste cause ve ne è certamente una che il Ferrero mostra di conoscere e di apprezzare benissimo: essa consistette in quella corrente di misticismo, in quel disinteressamento delle cose terrene che allora prevalsero nel mondo e che fecero sì che tutti i caratteri più integri ed energici, tutte le intelligenze più elevate abbandonassero il servizio dello Stato per darsi alla Chiesa.

* * *

Non si potrebbe veramente affermare che una corrente analoga minacci oggi la compagine dei moderni Stati europei, nei quali anche i partiti politici che si appoggiano sul sentimento religioso e ne propugnano la necessità hanno nel gran cura di tutelare gli interessi terreni dei loro aderenti. E' non essendovi nel continente europeo eserciti professionali, neanche l'indisciplina militare è oggi fra i pericoli più urgenti e temibili; mentre invece lo Stato e l'intera società, data la complicazione grandissima della vita economica moderna, vincono sempre sotto la minaccia di altre solidarietà professionali, le quali, quando vogliono ricattare la collettività, hanno in mano armi e strumenti forse più efficaci di quelli di cui disponevano gli antichi legionari. E finalmente non manca oggi in Europa un principio d'autorità, in teoria quasi universalmente accettato, e che fornisce la giustificazione legale dei poteri grandissimi affidati ai vari governi. Esso anzi è precisamente quello della sovranità popolare, che si esplica mediante il suffragio universale. Sarebbe invece più esatto affermare che la sua applicazione, alla lunga presenta serie difficoltà, sopratutto nei momenti di crisi economiche e d'impoverimento generale. Perchè allora diventa facile di far capire ai poveri, i quali sono sempre la maggioranza, che l'uguaglianza politica riesce sempre molto imperfetta senza quella economica e di fare loro intendere che la prima può servire benissimo per ottenere la seconda.

Ma se non si può dunque accettare il tentativo di Guglielmo Ferrero, che ha voluto riscontrare nella deficienza del principio d'autorità la causa prima della decadenza della civiltà antica e di quella che minaccia la civiltà moderna, grandissimi sono gli insegnamenti che dalla lettura del suo libro si possono trarre. La causa, o meglio le cause, delle due malattie possono essere diverse, ma la rassomiglianza di molte delle sofferenze che travagliarono il malato di quindici o sedici secoli fa e travagliano quello odierno è tale che spesso atterrisce il lettore, e la minuta ed esatta descrizione che ne fa lo scrittore riesce di un'efficacia meravigliosa. E se quindi il vocabolo «Politica» non deve significare soltanto l'arte volgare di arrivare al potere e di restarci; oppure quella di provvedere alle necessità più urgenti del momento presente, senza preoccuparsi dell'avvenire, ma deve servire ad indicare la scienza che insegna a provvedere ed a prevenire le catastrofi sociali, si può affermare che il libro, che Ferrero ha testè pubblicato sulle crisi della civiltà antica, sia uno dei più adatti a formare la mente di coloro che aspirano a dirigere le nazioni moderne o che delle loro sorti si interessano.

Gaetano Mosca.

(1) Vedi Guglielmo Ferrero *La ruine de la civilisation antique*. Paris, Plon 1921.

Il centenario di Angelo Mariani

Il giorno undici corrente ricorrerà il primo centenario della nascita di Angelo Mariani, l'illustre maestro ravennate che fu uno dei più grandi direttori d'orchestra del secolo XIX, anzi — in ordine di tempo — il primo direttore d'orchestra teatrali in Italia, tale funzione fino ad allora venendo per consuetudine disimpegnata dal primo violino d'orchestra. Merito non minore ebbe il Mariani con l'introdurre per il primo in Italia la produzione wagneriana, come già in precedenza egli era stato un meraviglioso diffonditore delle opere di Giuseppe Verdi, e come lo fu in seguito della produzione di vari compositori stranieri, segnatamente del Meyerbeer.

Il centenario del grandissimo direttore verrà degnamente commemorato in Ravenna con pubbliche onoranze, auspice quel Municipio e quell'Istituto Musicale «G. Verdi».

Il giorno 11 ottobre, alle ore 10, si formerà il corteo cittadino che, muovendo da Piazza V. E., si recherà ad apporre corone di lauro sull'epigrafe che ricorda la casa ove ebbe i natali il Mariani in via Camillo Morigia, sulla targa che ricorda il nome nella via pubblica ed al busto collocato nel vestibolo del «Teatro Alighieri».

Alle ore 10.30 nel «Teatro Alighieri» il maestro comm. Giovanni Tebaldini, rievocherà con la dotta ed eloquente sua parola la nobile, fulgidissima figura di Angelo Mariani nella vita e nell'arte.

Alle ore 21 dello stesso giorno, nel «Teatro Alighieri», seguirà un *Concerto Commemorativo* pubblico nel cui programma, totalmente costituito dalle geniali ed ispirate composizioni del Mariani, rivivranno il pensiero e il sentimento artistico di Lui.

Assai opportuna giunge per la circostanza la pubblicazione di una biografia del Maestro Angelo Mariani, dovuta al prof. Tancredi Mantovani, del R. Liceo Musicale di Santa Cecilia in Roma, ben noto ed apprezzato autore di storiche pubblicazioni musicali. Essa fa parte della «Collezione di Biografie e Monografie Musicali» che, sotto la direzione del collega Alberto de Angelis, viene pubblicando la Casa Editrice *Ausonia* di Roma (via delle Convertite 8). Il volume, in sedicesimo, adorno di belle illustrazioni, contiene documenti assolutamente inediti sulla vita dell'illustre direttore-compositore ravennate, e una completa trattazione delle vicende della sua vita, della sua attività artistica, dei rapporti che egli ebbe con le più spiccate personalità del mondo musicale del suo tempo.

Mayer in visita da Briand

PARIGI, 6.

I giornali affermano che, durante la visita fatta ieri mattina da Mayer, ambasciatore di Germania, a Briand, il rappresentante del Governo del Reich ha chiesto la abolizione delle sanzioni militari.

Terrificante disastro ferroviario a Parigi

Venti morti e più di cento feriti

PARIGI, 6.

Un terribile disastro ferroviario è accaduto ieri sera sulla ferrovia del Metropolitan in pieno Parigi.

Alle 17.45 il treno 232 diretto a Versailles era partito in perfetto orario dalla stazione di Saint Lazare, e procedeva a velocità normale verso la stazione di Batygnolles. Appena traversato il Pont d'Europa s'ingolfava nella galleria quando per la improvvisa rottura d'una catena il treno si spezzava in due: una parte, costituita dalla macchina e tre vagoni col bagagliaio continuava la sua corsa verso la stazione, mentre l'altra parte si fermava sotto la galleria stessa.

Il fatto che una parte del treno era uscita dal tunnel impedì ai dischi di arresto di abbassarsi automaticamente, cosa che i dischi stessi fanno quando un treno entra sotto un tunnel, rialzandosi poi quando ne esce.

L'investimento

Il macchinista si accorse del fatto e cercò di riparare al danno, e inviò il fuochista per fare abbassare i dischi di via libera. Senonchè, egualmente in perfetto orario, ed egualmente dalla stazione di Saint Lazare, era partito nella stessa direzione, quattro minuti dopo, il treno di Melun, e prima che il fuochista fosse arrivato al tunnel, il treno di Melun arrivava in vista dei vagoni fermi sotto la galleria.

Scorti i fanali di coda, il macchinista cercò di fermare il proprio treno, ma non gli fu possibile e soltanto l'urto fu attenuato ma fu egualmente terribile.

In un istante la galleria fu invasa dal fragore e dagli schianti dei vagoni che si accavallavano e si cacciarono gli uni sugli altri, delle invocazioni e dei lamenti dei feriti, e delle grida di quelli che rimasti illesi chiamavano al soccorso.

L'incendio

Intanto l'urto aveva fatto scoppiare il gasometro del treno investito ed i vagoni erano invasi dalle fiamme. Incominciò allora una scena di terrore sotto la galleria completamente invasa dalle fiamme e dal fumo.

Dai vagoni sconquassati, rovinati, smozzicati uscivano grida e lamenti; mentre il fumo si addensava mescolato al gas e rendeva la respirazione impossibile.

I soccorsi

Dalle stazioni di Batignolle partirono subito squadre di soccorso con attrezzi, barelle, medici, ed operai, mentre chiamati in tutta fretta arrivavano con cinque pompe e maschere contro asfissianti, i pompieri i quali dopo una mezza ora di energico lavoro riuscirono ad isolare i vagoni in fiamme dagli altri che ancora bruciavano. La loro opera è terminata stamani prima dell'alba.

Le vittime

Appena dato mano allo sgombro della via si è cominciato a trovare i primi cadaveri. Alcuni, fra questi quello di un ragazzino di 10 anni, interamente carbonizzato. Alla mezzanotte erano allineati sotto la pensilina della stazione di Batignolle 16 cadaveri, e gli ospedali avevano ricevuto già più di cento feriti. Di questi due lo sono così gravemente che si dispera di salvarli.

Si teme pure che il numero dei morti debba aumentare perchè la linea non è stata ancora sgombra e si pensa che altre vittime debbono giacere sotto i rottami.

Il racconto del capotreno

Il capo del treno che è stato urtato ha raccontato come avvenne la catastrofe:

Eravamo arrivati sotto il tunnel — egli ha detto — quando il convoglio si fermò all'improvviso. Come prescrive il regolamento, scesi subito a terra per conoscere la causa di questa fermata anormale. Accompagnato da un meccanico, passai in rivista tutti i vagoni, ed arrivato in mezzo al convoglio trovai che la causa della panne era dovuta ad un tubo d'aria, che si era rotto, e che aveva fermato il treno.

Ordinai quindi di fare la riparazione sul posto. Allorchè stavamo appunto lavorandovi è avvenuto un grande urto, seguito da un'esplosione. Era saltato in aria il serbatoio del gas illuminante.

Subito accorsi verso la parte posteriore del mio treno. La galleria brulicava di viaggiatori che scappavano spaventati dai loro vagoni, e cercavano di raggiungere i tunnels laterali per mezzo delle aperture che mettono in comunicazione fra di loro le varie gallerie parallele.

Quando arrivai ai vagoni di coda vidi una cosa spaventevole: un bambino, in un vagone in fiamme, bruciava come una torcia, sotto gli occhi del padre, un mutilato di guerra, che non poteva soccorrerlo. Non potei fare altro che prendere il padre e portarlo all'uscita della galleria, al riparo dalle fiamme.

Tornato indietro staccai i cinque vagoni che non erano stati ancora attaccati dal fuoco.

Le autorità e la folla

Una folla enorme si addensa alle stazioni di Saint Lazare e di Batignolle, chiedendo notizie di viaggiatori e di passeggieri.

Il Ministro dell'Interno, il Prefetto, il Commissario di Batignolles si sono subito recati sul luogo del disastro e il Prefetto stesso dirige il servizio d'ordine.

La circolazione dei treni sarà riattivata questa sera.

Sarti.

Emissario bolscevico arrestato a Belgrado

Importanti rivelazioni

ZURIGO, 6.

Un telegramma da Belgrado ai giornali austriaci annuncia che la polizia ha arrestato all'arrivo a Belgrado del treno di Sofia un russo, certo Van Mitrowan commissario bolscevico e segretario particolare di Trotzki che era riuscito a penetrare in Jugoslavia con un falso passaporto. Il Mitrowan ha detto fra l'altro che le truppe bolsceviche avevano l'intenzione di attaccare la Rumania fin dal mese di agosto, su tre punti della frontiera del Dniester, per impadronirsi del raccolto ma che informato della presenza delle truppe rumene numerose e ben armate il comandante bolscevico avrebbe rinunciato al progetto. Il Mitrowan ha narrato anche spaventosi particolari sulla miseria che regna attualmente in Russia.

Un grave lutto

di Irma ed Emma Gramatica

FIRENZE, 6. — Ieri, alle 17, cessava di vivere a Firenze la Signora Cristina, madre di Irma e di Emma Gramatica. Donna naturalmente dotata di vivo ingegno e di cuore ardente rivelava un istintiva nobiltà, una natura superiore altera e buona insieme. Era nata a Fiume. Fin dai primi anni della giovinezza, l'Italia era stata la sua passione viva. Si rammenta a questo proposito che una volta durante una traversata sull'Oceano, mentre accompagnava in America la figliuola Emma, trovandosi ad una festa a bordo ed essendo state poste sulla tavola imbandita tante piccole bandierine di diverse nazioni, al brindisi la signora Cristina si alzò e dichiarò di non bere perchè mancava la sua bandiera, la bandiera di Fiume accanto a quella dell'Italia.

Dopo le prime nozze col signor Gramatica, si era divorziata ed aveva sposato in seconde nozze il cav. uff. Alberto Buffi, amministratore di compagnie drammatiche, al quale dovettero non poco i più grandi attori della passata generazione, quali il grande Rossi, Tommaso Salvini ed Eleonora Duse.

LIBRI NUOVI e USATI

Giovanni Vailati leggeva Shakespeare per trovarci dei *calembours*. I professori leggono Eschilo o Senofonte per trovarci degli incidenti prosodici, sui quali imbastire qualche nuovo *titolo* per concorso. Certo è che, quasi sempre, arrivati a un determinato grado di coltura, si legge una cosa per trovarcene un'altra. Nulla interessa, nulla risplende più d'uno svarione, d'un refuso umoristico, in un necrologio. E nessuno poserebbe mai gli occhi su questa rubrica se fosse soltanto aspettandosi delle recensioni.

Perchè fra tutte le cose che ci sono, quelle che importano più di tutte, son sempre le cose che non ci sono. O almeno quelle che non ci dovrebbero essere.

Che cos'è, per esempio, che m'ha tanto colpito in questo decimo numero dello *Esprit Nouveau* (settembre, 1921)? Non l'articolo filosofico d'Epstein; non le nuove ipotesi biologiche di Lumière; non il parallelo di Le Corbusier-Saugnier, fra l'architettura del Partenone e quella dei nuovi modelli *Limousine*, *Torpedo*, etc. di Bellanger, Voisin, Delage, etc. Ma, in fondo al fascicolo, un piccolissimo *lappabuchi* che riporto integralmente:

Il Berliner Tageblatt riceve, da Baltimora, che certi semi di rosa, trovati nelle bende d'una mummia di giovinetta portata dall'Egitto in America furon piantati e dettero rose d'una bellezza straordinaria. Gli scienziati americani sono accorsi numerosissimi ad ammirare questi fiori nati da semi vecchi di cinquemila anni».

Vera o non vera, ecco un *lappabuchi* capace di dare dei grattacapi a parecchi articoli di fondo!

Ma sempre a proposito di mugugni muliebri.

Ovvero: **Quando ci si mettono le donne!** Scrive una collaboratrice del *Giornale della Donna* (*Settimanale di educazione sociale femminile*) 24 settembre, che l'ultimo libro: *Signorine* di Alfredo Panzini (Ed. Mondadori, Roma, 1921) è stato per lei una completa delusione. Per prima cosa, perchè, subito, ella ha dovuto constatare: *«che il titolo non rispondeva al contenuto». Secondariamente, perchè il libro è molto sgrammaticato. Colpa del proto? Può darsi, visto che Panzini è stato definito uno degli scrittori che sa maneggiare lo stile meglio di tutti — non solo — ma che fa della parola quello che vuole! Nientemeno! Ebbene, nel libro «Signorine» questo non si direbbe... etc. etc.».*

Povero Panzini! Pensare che, malgrado certe sue arie di misogino, egli ha consacrato tante cure, tante ammirazioni, tanta parte della sua anima, alle donne!

Per fortuna, un po' di responsabilità delle *sgrammaticature* vien data anche al proto.

Ma sarebbe curioso poter conoscere che idea della grammatica si siano fatta nella redazione del *Settimanale di educazione sociale femminile...*

A ogni nuovo volume delle *Opere* di Giovanni Boine che la Soc. Ed. «La Voce», Firenze, vien pubblicando, la figura di questo doloroso e nobilissimo scrittore piglia risalto. E chi non lo conobbe, nella vita, e via via nel succedersi dei lavori, e non lo conosce ancora, domani si troverà con una di quelle sorprese che all'improvviso smentiscono tutti i luoghi comuni sulla bassezza, nullità, etc., etc. della nostra letteratura contemporanea.

Nato nel 1887 a Finalmarina, il Boine studiò a Milano, partecipando negli anni dell'università, alla campagna modernista del *Rinnovamento*. S'era poi ritirato a Porto Maurizio, e vi morì il 16 maggio 1917. I problemi religiosi avevano continuato a preoccuparlo; ma non più tanto sotto l'aspetto critico e dottrinario. Anche in certe discussioni di morale e letteratura, allora pubblicate sulla *Voce*, si sentiva che egli badava sempre più nel temperamento; senza ritegno a darne magari le notazioni più sbrigliate. Come in altri della sua generazione, la fiducia nelle risoluzioni colturali anche in lui era andata spegnendosi; e da una adolescenza e da una giovinezza tutte adoperate nella erudizione e nella filosofia, veniva fuori una maturità dedicata all'arte.

La storia di questo svolgimento è documentata nel volume: *La ferita non chiusa* (Soc. Ed. «La Voce», Firenze, 1921); forse il più ricco di germi e spunti per intendere il Boine: ed è chiaro che ci si limita qui ad un accenno puramente librario; e ogni pretesa men che discreta avrebbe del sacrilego, perchè di rado come costì le parole son davvero state sangue.

Morì il Boine che ancora non era fuori di quella crisi tra filosofia e poesia, accennata sopra. E il suo saggio d'arte più ampio rimase un racconto: *Il peccato*, oggi in ristampa presso la Soc. Ed «La Voce». In che modo l'*azione* è indissolubilmente connessa al turbamento dell'ordine, alla infrazione della legge, e infine al *peccato*? La qualità di un tema siffatto vale a dirci, da sola, quanto nel bazar d'impressionismo spicciolo e futurismo, dell'immediato anteguerra, il Boine fosse una figura singolare.

Riguardo alla sua attività di critico e giornalista, nel volume *Frantumi, seguiti da plausi e botte* (Seconda ediz. Soc. Ed. «La Voce», Firenze, 1921) si rilegga un centinaio circa di articoli da lui pubblicati nella *Riviera Ligure* tra il 1914 ed il 1917. Non un giudizio che, sostanzialmente, non sia rimasto vero. E anche talune acerbità nelle espressioni, come d'uomo che non riesciva mai a dimenticare i suoi interessi supremi, e sulla piccola letteratura scendeva dall'alto, toccandola con una certa sprezzatura ed insofferenza, anche codeste acerbità, nello apprezzamento morale di qualche scrittore, son tra le righe corrette e risanate dalla facoltà di partecipazione estetica ch'era vivissima: molti critici, affermando e soltanto affermando, colgono e rilevano meno di lui, quando credeva soltanto di negare.

D'altronde, i più forti errori in quegli articoli, son piuttosto nella lode che nel biasimo. A un dato momento il Boine si trovò a sentire certi confratelli con un'illusione ottimistica e un senso definitivo che ingrandivano il significato ed i successi. L'*accolade* oggi ci può sembrare esagerata. La bellezza dell'atto fidente rimane.

Silvio Pellico e Ardengo Soffici.

Son due nomi che fanno sorridere, a vederli così accanto: il buon Pellico, morigerato, sacramentato, e quell'altro variopinto Arlecchino, cocciuto esibitore in Italia delle più bizzarre pariginerie... Conosco, cari signori, tutto quello che si può dire contro questo accostamento! E ne deduco soltanto che avete letto male Soffici, o non avete mai letto le *Mie prigioni*. Per me sta diventando una specie di rapporto assiomatico. E da come uno le ricorda, so subito fino a che punto capisce di letteratura.

«... Il loro inesauribile ottimismo, dunque, il loro incrollabile d'attismo? la loro bonarietà stilistica? e quell'affetto pel semplice? o un tal quale candore?...» Quante cose tutte in una volta! Pensatene, comodamente, anche dell'altre. E uno di questi giorni ripiglieremo la trattazione. Fra l'altro, ce ne offre il destro questo nuovo libro di Soffici: *Lemmonio Boreo* (romanzo) Ed. Vallecchi, Firenze. Vedetelo, intanto...

Il tarlo.

Ufficiali della marina argentina in Italia

GENOVA, 6. — Un telegramma da Buenos Ayres al «Secolo XIX» annuncia che l'Argentina invierà in Italia sei dei suoi ufficiali della marina militare per completare presso di noi i loro studi. Tre di essi seguiranno i corsi di ingegneria navale a Genova e tre a Torino.

I TEATRI

La serata del Maestro Pietri all'Eliseo

L'applaudito autore de *L'acqua cheta*, insistentemente pregato dalla Direzione del teatro Eliseo, ha acconsentito di dirigere una volta la sua trionfante operetta e stasera scenderà al podio.

La serata sarà perciò in suo onore ed il maestro Pietri sarà certamente stasera festeggiato. Allo spettacolo prendono parte la Marcella, la Wayland, la Baratelli, il Trucchi, le Jani, il Pompei. E' imminente l'andata in scena della *Mazurka bleu* di Lehar.

All'ADRIANO — Venne ieri sera ripresa la operetta *Miss Demonietta* di I. Egerton e R. Caucci. La Compagnia Tosi ne diede una esecuzione degna di ogni elogio, tanto per l'elegante messa in scena che per la parte musicale. Gli applausi proruppero fin dal principio e si rinnovarono caloresamente nei punti più salienti. Vi furono vari *bis*. Assai ammirata per la sua vivacità la Bertonna, che eseguì con *entrain* la danza *Ginke trott* con il Trucchi sempre comicissimo e col corpo di ballo.

All'ARGENTINA — Si ripete il *Cirano di Bergerac*, che richiama ogni sera un gran concorso di pubblico, anche per merito dell'eccellente interpretazione di Tumiati e dei suoi compagni.

Al MANZONI — Stasera *Il signore del Cinematografo*, una comicissima interpretazione di Scarpetta e dei suoi compagni.

Al MORGANA — La sala era affollatissima per la prima rappresentazione del *Rigoletto*.

Lodevole in complesso l'esecuzione, in cui si distinsero la Signora Maria Landini, molto applaudita nell'aria «caro nome»; la signorina Bianca Candioli, che interpretò felicemente la parte di «Maddalena», dimostrando di possedere eccellenti mezzi vocali e un sicuro possesso della scena; il baritono Auchner che dovette ripetere l'aria: «Vendetta, tremenda vendetta» fra vivissime acclamazioni. Stasera *Carmen*; domani *Lucia di Lamermour*.

Al QUIRINO — Proseguono con crescente successo le repliche della nuovissima commedia di Hennequin *L'aria di Parigi* che suscitò anche ieri sera la più irrefrenabile ilarità.

Al VALLE — Domani sera si darà la *Traviata*, protagonista l'applauditissima Ada Outi De Lulio. A lei saranno compagni il tenore Salanti e il baritono Mario Sarangeli. Dirigerà il Maestro Franco Ghione.

Gran folla e entusiasmo alla Sala Umberto

E' un fatto indiscutibile che i tre divi: *Gino Franzi*, *Tsune-ko* e *Eva Morveta* raccolgono alla Sala Umberto il più clamoroso dei successi per la fine e insuperabile interpretazione delle nuove creazioni dei maestri *Dino Rulli*, *Dorrella*, *Meucci*, *Abbati*, *Rampoldi*, ecc., che fanno parte della «*Casa della Canzone*». Il programma è completato dalle elegantissime ed artistiche danze di *Lyda* e *Leo Darly*, *Horodscht*, *The Trella*, *Pinocchio*, *Thenno*, ecc.

Oggi due spettacoli: ore 17.30 e 21.30.

L'ottimo programma all'Apollo

Prosegue il successo dell'ottimo programma cui fanno parte la vivacissima «étoile» *Lina Lotl*, la diva italiana *Fiorette*, le sei graziose *Molinaris*, ecc. — Domani il consueto *Venerdì* «*High-Life*», con nuove interessantissime sorprese e doni a tutti gli intervenuti. — Prossimamente *Mimì Carrel*, l'acclamata stella internazionale.

SPETTACOLI del 6 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica G. TUMIATI
GIOVEDI' 6. — Ore 21 replica del:
Cirano di Bergerac
Protagonista Gualtiero Tumiati, insuperabile interprete.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
GIOVEDI' 6 Ore 21 replica:
L'aria di Parigi
Nuovissima commedia di Hennequin

TEATRO DEI PICCOLI
Da DOMENICA 9, ore 17 rappresentazioni straordinarie infantili dalla Scuola di recitazione *Matilde Brancolimi*.

ADRIANO — Compagnia d'operette Granfanni-Tosi — Ore 21: *Miss Demonietta*.
ELISEO — Compagnia di operette «La Bis Bis» — Ore 21: *Acqua cheta*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Il signore del cinematografo*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Carmen*.
NAZIONALE — Compagnia Fiorentina — Ore 21: *L'Ascensione*.
VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

Il Convegno di Venezia

La partenza del ministro Della Torretta

Stasera, alle 20.50, partirà per Venezia il nostro Ministro degli Affari Esteri marchese Della Torretta. Egli si reca nella città delle Lagune ad incontrarvi il Cancelliere austriaco Schober ed il Ministro degli Affari Esteri ungherese Banffy. Scopo del convegno è quello di sistemare la faccenda del Burgenland e di comporre la vertenza fra i Governi di Vienna e di Budapest. Il Ministro della Torretta è, come è noto, mediatore, a nome dell'Intesa, di questa spinosa questione che sembra oramai avviarsi — e l'incontro di Venezia ne è una prova eloquente — verso una soluzione pacifica.

Rimangono però ancora, è bene non dissimularselo, parecchie difficoltà da risolvere. La difficoltà più grave è rappresentata dalle truppe irregolari magiare e dalle bande carliste che ancora occupano con la violenza ad indebitamente molte località del Burgenland che i trattati di Trianon e di Saint Germain attribuivano all'Austria. Il Governo magiaro sta procedendo con sollecitudine all'evacuazione dalla zona contestata delle milizie regolari. Infatti queste obbediscono agli ordini emanati da Budapest e lasciano finalmente la regione. Proprio ieri a Oedenburg — capitale della provincia — venne firmato un protocollo fra i rappresentanti dell'Ungheria ed i generali rappresentanti dell'Intesa col quale atto il Governo di Budapest intende consacrare la cessione dell'intero territorio agli Alleati, affinchè lo rimettano nelle mani dell'Austria, in obbedienza ai trattati. Ma l'Austria non ha voluto, per ora, sottoscrivere tale protocollo; poichè, fino a tanto che il Burgenland non sarà completamente evacuato dagli armati magiari — siano essi, soldati regolari o truppe volontarie carliste — come può riconoscere che la zona contesa è rientrata in suo pacifico possesso? In altre parole l'attitudine dell'Austria tende a dimostrare al mondo che la vertenza del Burgenland non si può ritenere chiusa con la firma del protocollo di Oedenburg; poichè questo non può essere considerato come un atto il quale sanzioni il passaggio definitivo del Comitato occidentale nelle mani dell'Austria nè come un'applicazione esatta delle clausole di Trianon, dal momento che molti villaggi e distretti sono ancora occupati dagli agitatori magiari.

Sembra anzi che, mentre le truppe regolari ungheresi sgomberano ordinatamente il Burgenland, si noti in alcuni cantoni della regione un'affluenza di nuovi insorti, una recrudescenza di agitazioni carliste, specialmente ad Eisenstadt, dove è stata trasferita la sede centrale dei realisti absburgici. Molti ufficiali dell'ex-esercito imperiale sarebbero anzi comparsi alla spicciolata in coteste località. Perciò l'Austria prende atto dell'inizio dell'evacuazione ordinata dal Governo di Budapest, ma non può ritenere sgomberato il territorio e quindi applicato il trattato di Trianon, finchè paesi e villaggi restino ancora infestati dalle bande legittimiste.

Il Convegno di Venezia dovrà dunque esaminare, in un primo tempo, provvedimenti atti ad indurre l'Ungheria a fare completo il suo dovere: non solo evacuando il Burgenland dalle milizie regolari, ma anche purgandolo dagli agitatori carlisti. In un secondo tempo, si discuteranno le reciproche concessioni che Austria ed Ungheria possono eventualmente farsi, per raggiungere un buon accordo fra loro: tale che assicuri anche in avvenire la pace fra i due popoli. E quest'accordo potrà essere fondato, crediamo, sul plebiscito della città di Oedenburg, nel caso che la maggioranza dei cittadini riveli la sua preferenza a restare sotto l'Ungheria piuttosto che unirsi, secondo il trattato di Trianon, alla Repubblica austriaca. Sarebbe questa, in sostanza l'unica modifica importante al Trattato che le potenze alleate sarebbero disposte a riconoscere, con le debite garanzie, alle aspirazioni magiare.

Ma tutto ciò resterà, naturalmente, lettera morta, se l'Ungheria non provvede in effetto allo sgombro *totale e definitivo*, del Burgenland, compresa l'evacuazione dei volontari carlisti e delle bande irregolari.

Sembra che il convegno sarà aperto sabato mattina. Domani arriveranno a Venezia Della Torretta e Schober; domani l'altro arriverebbe da Budapest Banffy.

I materiali per l'elettrificazione ferroviaria

Circa l'acquisto dei materiali per la elettrificazione delle ferrovie (e in special modo dei locomotori elettrici), il Ministro del Tesoro on. De Nava ha diretto una lettera al Ministro dei Lavori Pubblici, on. Micheli, per richiamare l'attenzione sul modo con cui vengono assegnate le forniture da parte della Direzione Generale delle Ferrovie, che spesso non tengono nel dovuto conto le norme fondamentali della legge sulla contabilità dello Stato.

Il monito del Ministro del Tesoro giunge molto opportuno, per quanto incompleto, accennando quasi unicamente ai locomotori mentre la questione maggiore sta nei materiali di linea.

Si tratta di spendere un miliardo di lire e la spesa di questa ingente somma è oggi lasciata in arbitrio dell'amministrazione delle FF. SS. per essa d'un suo solo riparto «autonomo».

Non è ancora giunto il momento

di ritornare alla libertà di commercio

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il giorno 11 ottobre, sotto la presidenza dell'on. Casoino, si riunirà nuovamente, presso il Ministero dell'Industria, la Commissione per la riforma delle norme sui consumi popolari.

In relazione delle idee manifestate nella prima sessione, la Commissione dovrà pregiudizialmente pronunciarsi sull'opportunità o meno del ritorno alla completa libertà del commercio.

Sull'importantissimo argomento, il Ministero ha voluto sentire il parere dei Prefetti, i quali nella grandissima maggioranza hanno espresso l'avviso che non sia ancora giunto il momento di abolire ogni ingerenza governativa tanto sui prezzi, quanto sull'andamento del mercato, richiedendosi per la più un rinvigorimento delle norme.

Le fervide accoglienze di Catania

al Principe Ereditario

CATANIA, 5. — Stamane è giunta la *Francesco Ferruccio* con a bordo S. A. R. il Principe di Piemonte.

La città era imbandierata e festante. Il Municipio e le associazioni patriottiche avevano pubblicati manifesti invitanti la cittadinanza ad accogliere degnamente il Principe Ereditario.

Fino dalle 14 gran folla, anche venuta dalla provincia, si era riversata nei pressi del porto e lungo le vie che doveva percorrere il corteo.

Alle ore 15,45 un motoscafo della nave *Ferruccio* con il Principe accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dal maggiore Belletti e dal comandante della *Ferruccio* giungeva allo sbarcatoio, ricevuto dal Sindaco, dal Prefetto, dal comandante del presidio militare e dalle altre autorità. Le truppe presentavano le armi e la musiche intuonarono l'Inno Reale.

Il Principe prende quindi posto in una automobile accompagnato dal Sindaco e fra le vivissime acclamazioni della folla e sotto una pioggia di fiori lanciati dai balconi, si recava in Prefettura ove aveva luogo un ricevimento.

Simpatica manifestazione di popolo

Dopo il ricevimento in Prefettura al quale hanno partecipato anche il cardinale Francica-Nava ed il vescovo monsignor Ferraris, il Principe ereditario, sempre acclamato dalla folla, si è recato al Municipio ove è stato ricevuto dai membri della Giunta e del Consiglio comunale. La folla che stazionava nella vasta piazza sottostante ha fatto una calorosa manifestazione di affetto al Principe, il quale si è affacciato al balcone per ringraziare mentre la folla applaudiva con entusiasmo.

Uscito dal Municipio il Principe ha proseguito fino alla Caserma «Lucchesi Palli», tra fittissime ali di popolo plaudente, ove è stato ricevuto dal comandante del deposito del 1.o reggimento fanteria.

Dopo aver visitata la caserma il Principe ha fatto il giro della città, ovunque acclamato.

Codesta visita non era prevista dal programma onde il Principe s'è trovato circondato da lavoratori e popolari che gli hanno improvvisata una veramente spontanea, caldissima, commovente manifestazione di simpatia al giovane principe sabaudo, e di fervido sincero etenace attaccamento alle istituzioni che ci reggono — manifestazione che ha lasciato in quanti l'hanno assistito un senso di grato compiacimento.

Alle 17,30 il Principe ereditario, ossequiato dalle autorità, ha fatto ritorno a bordo della *Francesco Ferruccio*.

La serata di gala

Stasera al nostro «Massimo Bellini», ove si rappresentava «Madama Butterfly», ha avuto luogo una serata di gala in onore del Principe.

All'ingresso dell'augusto ospite l'orchestra ha intuonato la Marcia Reale, mentre il pubblico, in piedi, acclamava ripetutamente. Le ovazioni si sono rinnovate alla fine del secondo atto, quando il Principe ha lasciato il teatro.

La folla che stazionava sulla piazza del Teatro e nelle vie sino al porto, ha fatto al Principe Umberto entusiastiche dimostrazioni.

Il Principe di Piemonte visiterà Messina

MESSINA, 6. — S. A. R. il principe ereditario proveniente da Catania onorerà di una sua visita la nostra città fermandosi domenica e lunedì 9 e 10 corr.

La cittadinanza messinese, il cui desiderio è stato benevolmente accolto dall'Augusto erede del trono, gli farà festose accoglienze e dimostrerà ancora una volta quanto sia imperitura e intangibile la sua fede verso la casa Savoia.

Le autorità stanno d'accordo elaborando il programma dei festeggiamenti.

L'accordo tra operai chimici e industriali

MILANO, 5. — Il pericolo di una rottura delle trattative dei chimici e del conseguente sciopero è scongiurato. Il disaccordo si era manifestato sul modo di condurre le trattative, che gli industriali volevano fatte regionalmente e gli operai... pure. Dunque un equivoco appianato, dopo uno scambio di lettere. Intanto gli industriali comunicano: per quanto riguarda la definizione delle clausole economiche che furono argomento di ampia illustrazione da parte vostra e nostra, accediamo alla vostra domanda di una breve ed ulteriore dilazione, restando inteso che le singole trattative regionali dovranno avvenire nel più breve termine possibile e non oltre il corrente mese.

E' stato così stasera firmato un concordato che stabilisce:

1. di demandare ad una commissione mista di rappresentanti degli operai e degli industriali i ritocchi nel regolamento di lavoro degli stabilimenti chimici, per quanto si attiene ai vari punti di accordo indicati che richiedono di essere aggiornati e chiariti. Tale commissione dovrà riunirsi dentro il corrente mese, e le parti si comunicheranno, prima del 13 corrente, i nomi dei membri che ne dovranno fare parte (due per regione).

2. di deferire alle varie organizzazioni regionali le trattative delle clausole economiche, trattative che dovranno concludersi entro un mese da oggi.

I nuovi patti, così concordati, avranno effetto retroattivo dal 2 ottobre corrente. In seguito ad accordi verbali saranno ritirati dall'interno di tutti gli stabilimenti tutti gli avvisi riferentisi a modificazioni di trattamento.

La crisi mineraria elbana

Le trattative per la soluzione

Nel gabinetto del Ministro del Lavoro ha avuto luogo una riunione per l'esame della crisi mineraria all'Elba. Alla riunione erano presenti i ministri Beneduce e Soleri; gli on. Dello Sbarba, Modigliani e Gronchi; il comm. Mellini per la Società Elba, Luppoli per gli operai e i sindaci di Rio Marina e Capoliveri.

Per quanto ci risulta l'on. Modigliani avrebbe proposto la proroga dell'affitto delle Miniere alla Società Elba per due anni a decorrere dal 1.o luglio 1922 alle condizioni attuali di capitolato con obbligo però della Società di mantenere al lavoro durante questo periodo tutti gli operai, di ripristinare i guadagni del luglio 1920 e di dare sulla base di questi, l'esercizio delle Miniere in cooperativa agli operai.

Il rappresentante della Società a sua volta avrebbe dichiarato che per rendere meno grave la crisi della disoccupazione, la Società stessa potrebbe mantenere gli operai al lavoro coi guadagni attuali fino al 30 giugno 1922 a condizione che le fosse consentito di asportare in un periodo successivo tutto il minerale di sua proprietà soprascavato in più del minimo contrattuale e quello che non potè ritirare per casi di forza maggiore.

Per quanto si riferiva alla proroga dell'affitto, il medesimo avrebbe dichiarato di non poter prendere impegni perchè a ciò non autorizzato; avrebbe però osservato che nè la Società nè qualunque altro ente potrebbe impegnarsi ad escavare un quantitativo di tonnellate di 450 mila annue, che tante ne porterebbe l'obbligo di mantenere invariato il numero degli operai, senza avere la sicurezza che i fonditori italiani lo consumeranno o che sia possibile venderlo all'estero. Il rappresentante della Società avrebbe inoltre fatto osservare che le altre condizioni desiderate dall'on. Modigliani a favore degli operai e dei municipi, sarebbero state da esaminarsi e da discutersi dopo che tra il Demanio e la Società fosse in massima intervenuto un accordo circa la proroga dell'affitto e circa le altre questioni pendenti.

Abbiamo voluto domandare alla rappresentanza operaia e all'on. Modigliani che cosa pensassero dell'esito della riunione ed essi ci hanno concordemente risposto di esserne rimasti assai sorpresi perchè dagli abboccamenti avuti nei giorni precedenti avevano avuta l'impressione che la Società Elba avrebbe accettato. Ma essi non disperano che la Società finisca con l'aderirvi — come, secondo loro, è da augurarsi — l'Amministrazione insista nel giusto rifiuto di consentire alla Società Elba la pura e semplice protrazione oltre il termine dell'affitto del diritto di trasporto del minerale escavato, il quale a termini del capitolato vigente, diventa invece proprietà dello Stato alla scadenza dell'affitto. I rappresentanti delle maestranze osservano che se la Società ottenesse questo vantaggio, alla scadenza dell'affitto la Società non avrebbe alcun interesse a domandarne il rinnovo, e nessun altro industriale potrebbe chiedere esso l'affitto perchè si troverebbe posto in condizioni di assoluta inferiorità, e di difficile gestione delle miniere di fronte alla Società Elba autorizzata a rimanere sui cantieri minerari per altri quattro anni per la esportazione pura e semplice degli «stock» esistenti.

Abbiamo ragione di credere che a seguito delle risultanze della riunione avvenuta stamane fra i rappresentanti della nuova società che esercisce gli Alti Forni di Piombino, il Ministro Beneduce, i deputati della circoscrizione e le rappresentanze delle maestranze piombinesi, potranno esser riprese anche le trattative per l'isola d'Elba essendo risultato che le condizioni prossime future dell'industria siderurgica in Italia autorizzano una escavazione minima del minerale elbano superiore a quella cui ora si è formata la Società Elba, ove questo dato fosse confermato la proroga proposta dall'on. Modigliani e dalle rappresentanze operaie elbane dovrebbe logicamente essere più facile.

* * *

Nella riunione di stamani per la sistemazione della crisi industriale piombinese, l'ing. Bocciardo in rappresentanza della Società esercente gli Alti Forni, ha fatto una lunga esposizione delle condizioni dell'industria, e tale esposizione ha servito di base per una discussione che ha messo in evidenza le probabilità future e le richieste degli industriali. Per la continuazione del lavoro negli Stabilimenti piombinesi, gli industriali chiedono una commessa di lavori a prezzi che tenuto calcolo del cambio e di un 10 per cento di maggiorazione consentito dall'Amministrazione per i prodotti nazionali si discostano di 6 o 7 lire da quelli dell'industria belga che oggi sono i più favorevoli. Gli industriali richiedono però che sia loro fornito carbone e rottame di ferro, e avvertono che fino a quando tale rifornimento non sia sicuro e bene avviato il lavoro dovrà essere sospeso. Alla ripresa essi affermano indispensabile il licenziamento di circa 3000 operai che potrebbero però anche essere riassunti, se, come è probabile ottenuta la commessa di lavoro la Società esercente potesse riaccendere l'Alto Forno ora spento. Gli industriali affermano poi necessaria una riduzione di salarie in misura del 25 per cento.

Tali comunicazioni dettero luogo a vivissimi rilievi da parte dei rappresentanti degli operai i quali affermarono non solo inutile ma dannosa la riduzione del personale, e opposero alla domanda di riduzione dei salari le condizioni attuali del caro-viveri. Il Sindaco di Piombino fece rilevare tutta la gravità del licenziamenti dato il numero già notevole dei disoccupati in Piombino. Il Sindaco di Portoferraio, pure intervenuto, chiese che se gli Alti Forni fossero riaccesi si tenesse conto della disoccupazione provocata dallo spengimento di quello di Portoferraio e si provvedesse a riaccendere anche questo.

Alle richieste dei due Sindaci i rappresentanti degli industriali risposero di poter dare qualche affidamento per la riaccensione dell'Alto Forno a Portoferraio, nel caso che si fosse riacceso quello di Piombino, e di potere in tale duplice eventualità riassumere una parte dei disoccupati piombinesi.

La discussione finì col concentrarsi sulle modalità degli eventuali licenziamenti (e su questo punto gli industriali, nonostante le insistenze del Ministro del Lavoro non, dettero che affidamenti generici) e sui provvedimenti da deliberarsi per il periodo durante il quale lo stabilimento piombinese sarà chiuso in attesa di rifornimenti: periodo che gli industriali prevedono potere arrivare a due mesi.

L'on. Modigliani propose, (il Ministro e altri deputati presenti appoggiarono la proposta) che gli industriali non addivenissero — come avevano fatto intendere da principio — al licenziamento di tutta la maestranza, ma limitassero il licenziamento a quelli che ritenevano di non potere immediatamente riassumere alla ripresa del lavoro. Questi avrebbero incassato la buona uscita ed eventualmente il sussidio di disoccupazione. Il resto della maestranza avrebbe dovuto percepire un sussidio da rimborsare sui futuri salari, conservando così l'anzianità di lavoro e il diritto alla buona uscita per eventuali futuri licenziamenti, che date le condizioni precarie dell'industria non possono certo essere esclusi in modo assoluto.

L'ing. Bocciardo in rappresentanza degli industriali accettò queste proposte. Le rappresentanze degli operai pure apprezzando questo temperamento dichiararono di non potere assumere alcun impegno stante la gravità dei provvedimenti complessivi reclamati dagli industriali.

La riunione sarà eventualmente ripresa nella settimana entrante.

Nella Commissione per la burocrazia

Le dimissioni del Sen. Thaon di Revel

Il senatore Thaon di Revel ha inviato al Presidente della Commissione parlamentare consultiva per la riforma della burocrazia, sen. Zupelli, una lettera nella quale dichiara di dimettersi da membro della Commissione, perchè le sue molteplici occupazioni gli lasciano poco tempo disponibile.

I due vice-Commissari civili

per Gorizia e per Gradisca

In conformità al Decreto legge 31 agosto 1921 N. 1269 il Governo ha provveduto alla nomina di due vice-commissari generali civili per le Provincie di Gorizia e Gradisca, con sede a Gorizia, e per la provincia d'Istria, con sede a Parenzo, destinando a Gorizia il comm. dott. Luigi Maggioni, prefetto di Rovigo, e a Parenzo il comm. avv. Alberto Giannoni prefetto a disposizione.

In conseguenza di tali nomine il comm. dott. Alfredo Goffredo, prefetto della provincia di Caltanissetta è destinato ad esercitare le sue funzioni nella Provincia di Rovigo; e il comm. dott. Antonio Boragno, prefetto a disposizione, è destinato ad esercitare le sue funzioni nella provincia di Caltanissetta.

Fantastica scena da medio - evo

in un paese di Toscana

FIRENZE, 6. — Nel paese di San Prospero presso Navacchio è avvenuto un fatto intessuto da mentalità medioevali che è oggetto di clamorosi commenti. Certo Torello Rossi di anni 36, colono del conte Vimercati-Sanseverino si era ammalato con delle ulcerazioni allo stomaco e all'intestino, da cui, malgrado le cure non era potuto guarire.

Ben presto nel popolino sorse non si sa come il sospetto che il Rossi fosse stato... stregato; e furono iniziate le pratiche per far uscire, come si diceva «lo spirito maligno» dal corpo del malato.

La famiglia del Rossi fu pertanto obbligata di mettere in un paiuolo di acqua bollente la flanella e le mutande del disgraziato colono e farle bollire e batterle con delle verghe... fino a guarigione ottenuta.

Questo procedimento, si diceva, avrebbe procurato grande dolore a colui o colei che aveva stregato il malato così da costringerlo a venire a guarire il disgraziato.

Ora avvenne che venerdì scorso certa Angela Benedetti di anni 73, che aveva prima abitato nelle vicinanze della casa dei Rossi e che poi si era andata a stabilire più lontano, venne inconsapevole dai Rossi a visitare il malato. Nessun dubbio, dunque, che la strega fosse lei. E fu senz'altro invitata a liberare dalla stregoneria la sua vittima. La donna, spaventata, promise, ma chiese l'aiuto di tre altre donnicciuole che sapeva esperte in queste faccende. Ma le tre donne rifiutarono di prestare l'opera propria, affermando che solo la Benedetti era autrice della stregoneria e solo essa poteva disfare quello che aveva fatto, onde la vecchia dovette promettere di compiere da sola il miracolo; e vi si apprestò con molto impegno. Ad un certo punto però, malgrado tutta la sua buona volontà, la Benedetti dovette confessare che era incapace di liberare il Rossi dalla stregoneria, e avrebbe probabilmente passato un brutto quarto d'ora — perchè il popolino era tutto contro di lei — se non fosse intervenuto in tempo il maresciallo dei carabinieri a liberarla.

Intanto il malato è ancora malato e la famiglia spera di guarirlo ad opera di un altro... stregone, assai più valente, che — dice — ha già trovato!

Una combriccola di furfanti

scoperta dalla polizia torinese

TORINO, 6. — In un bar di Corso Regina Margherita — di certo Francesco Durando si erano presentati pochi giorni or sono degli individui per ottenere il pagamento di due assegni del Credito Italiano, uno di 67 mila lire e l'altro di 40 mila, nonchè di una cambiale di 50 mila lire.

La questura, subodorando nella faccenda qualche losco affare iniziò delle indagini le quali condussero a buoni risultati, poichè oltre all'aver accertato che gli chèques erano tuttora in possesso di tale Gino Balestrieri — uno dei tre individui presentatisi al Durando — misero la polizia sulle traccie del finora ignoto autore di un altro ingente furto ferroviario.

Eseguita una perquisizione nella casa del Balestrieri, venne trovato altro materiale... di provenienza ladresca. E cioè un cuscino ed alcuni indumenti di proprietà di Ercole Casalis, direttore artistico del Teatro San Carlo di Lisbona rubatigli mentre viaggiava nel treno espresso Milano-Bordeaux, insieme ad una valigia contenente fra l'altro un libro di chèques per 23 mila scudi portoghesi.

Borsa di Roma

6 agosto 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.55, fine 70.90 — Consol. 5 % 1916 cont. 76.17, fine 76.42.

AZIONI: Banca d'Italia 18.70 — Istituto Fondiario 395 — Credito Italiano 628 — Banca Italiana di Sconto 590 — Banco di Roma 113 — Banca Commerciale Triestina 544 — Meridionali 325 — Mediterranee 142 — Rubattino 550 — Snia 32.50 — Tramways Roma 82 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 416 — Condotte d'Acqua 216 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 32.50 — Ansaldo 118 — Metallurgica 93 — Miniere Elba 67.50 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 300 — Viscosa di Pavia 117 — Miniere Montecatini 141 — Immobiliari 473 — Beni Stabili 316 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 288 — Risanamento 368 — Carburo 675 — Azoto 740 — Elettrochimica 74.50 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 67 — Eridania 300 — Molini Pantanella 148 — Marconi 164.50 — Fiat 158 — Cotoniere Meridionali 101 — Cosulich 346.

CAMBI: Parigi 180.50, 180.75 — Londra 93.80, 93.90 — Svizzera 437, 439 — New York chèque 24.75, 24.80; telegr. 24.80, 24.85 — Berlino 20.30, 20.50.

Bollettino meteorico

6 Ottobre

Città	Massima ore 8			Nelle 24 ore prec. Temperatura	
	Barom.	Cielo	Mare	mass.	min.
Roma	67.9	1/2 cop.		25.8	14.0
Moncalieri					
Milano	69.0	sereno		25.0	14.0
Genova	65.1	nubb.	calmo	24.9	19.0
Venezia	67.8	3/4 cop.	calmo	20.0	15.0
Firenze	[illegible]	sereno		25.0	14.0
Ancona	67.6	nubb.	calmo	19.0	15.0
Brindisi	67.8	1/4 cop.	mosso	24.0	15.0
Civitavecchia					
Napoli	68.9	1/2 cop.	calmo	24.0	16.0
Cagliari	65.7	sereno	mosso	25.0	14.9
Palermo	69.0	sereno	calmo	26.0	15.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma alle ore 12: 28.4.

Per la morte del compianto

Ing. Edoardo Almagià

la Famiglia ALMAGIA', BONDI, VOLTERRA, AMBRON e MONTECORBOLI ringraziano sentitamente quanti vollero prendere parte al loro dolore.

AVVISO DI RETTIFICA

Nell'avviso inserito nel N. 234 del 2 Ottobre 1921 della «Tribuna» con cui in virtù di decreto 28 Settembre 1921 del Presidente del Tribunale di Roma si invitava chiunque possedesse gli assegni in esso indicati, girati a favore del Credito Italiano sede in Roma, o da questi emessi, a presentarli entro 40 giorni nella Cancelleria del suddetto Tribunale, devono apportarsi le seguenti rettifiche:

A) al N. 5) N. 130.487B, anzichè 130.487B al N. 20) » 150.904 anzichè 250.904

B) al N. 18) » 458.451, anzichè 253.451, al N. 20) Lit. 4440 anzichè Lit. 4400 dal N. 5) al N. 20) anzichè c/ deve leggersi c/ e cioè all'ordine.

Avv. GIULIO MORPURGO.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venturini, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA